

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**MARZO
APRILE
2011
N° 2**

Indice

Vita spirituale

74 Lettera del 22 febbraio 2011
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

76 Lettera per la Quaresima 2011
Padre Gregory Gay, Superiore generale

82 Lettera del 14 Marzo 2011
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

83 Conferenza in preparazione alla Rinnovazione: Significato del “sì”
Padre Patrick Griffin, Direttore generale

94 Conferenza del 25 marzo, Casa Madre
Padre Gregory Gay, Superiore generale

98 “Lasciatevi trasformare dallo Spirito”
Padre Yves Danjou, cm

Sfide attuali

Oggi con i Fondatori

110 Provincia di Los Altos Hills
Corsi per adulti: un servizio di prossimità dalla scuola cattolica-San Vincenzo de Paoli a Phoenix,
Arizona (USA)
Suor Patricia Calica, Figlia della Carità

Attualità delle Province

Nomine

118 Designazione delle Visitatrici e nomine dei Direttori provinciali

Testimonianza delle Sorelle

120 Provincia di Haïti

Al servizio dei malati di Colera
Le Suore della Provincia

129 Cappella della Medaglia Miracolosa

Beato servo di Dio, Mons. Vladimir Ghika
Omelia di Mons Roku

127 Provincia di Francia-Nord

Le Figlie della Carità in un quartiere
Suor Marie-Pierre Defay, Figlia della Carità

Beatificazione

131 Marguerite Rutan! La Parola di Dio, luce e forza nella sua vita!

Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Madre E. Franc, Superiora generale
Lettera del 22 Febbraio 2011

Mie care Sorelle,

State seguendo certamente con speranza e grande ansietà gli avvenimenti che, da qualche settimana, sconvolgono i Paesi arabi. Le Figlie della Carità sono presenti in parecchi di questi paesi: Iran, Siria, Egitto (Provincia del Vicino Oriente), Libia (Provincia di Pamplona), Tunisia, Algeria, Mauritania (Provincia dell'Africa del Nord), Marocco (Province di Granada e Siviglia).

I cambiamenti del regime politico che hanno avuto luogo in Tunisia e in Egitto sembrano positivi, ma resta una grande incertezza. Le Suore delle nove Comunità d'Egitto e delle due di Tunisia non hanno ancora ripreso tutte le loro attività e soffrono per non poter rendere ai poveri i servizi abituali; esse sono state colpite dalle testimonianze di solidarietà ricevute e dalle preghiere che le hanno sostenute nelle ore di angoscia.

In Libia, la contestazione e la repressione hanno lasciato il posto al caos e vi chiedo di intensificare le preghiere per le cinque Suore di Tripoli che costituiscono l'unica Comunità locale di questo Paese. Sono tre spagnole e due filippine. Esse sono al servizio dei migranti che provengono soprattutto dall'Eritrea e dai Paesi dell'Africa subsahariana e trattenuti nei campi. Esse si occupano anche dei malati poveri e di allievi di una scuola riservata ai figli dei lavoratori filippini, numerosi in Libia.

Termino questa lettera di famiglia con una bella notizia: il Padre Patrick Griffin, il nostro Direttore generale, è arrivato a Parigi e così ha potuto incontrare le 23 nuove Visitatrici alla fine della loro Sessione e partecipare alla conclusione dei lavori con un pellegrinaggio a Chartres. Egli ha celebrato l'Eucarestia nella cripta secondo le intenzioni della Compagnia, specialmente delle Suore Serventi che vivono nei Paesi in difficoltà.

Unita a voi nella preghiera per queste intenzioni, con il mio devoto affetto,

Suor Evelyne Franc

Padre Gregory Gay, Superiore Generale

Lettera di Quaresima 2011
A tutti i membri della famiglia vincenziana

Carissimi Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo riempiano i vostri cuori ora e sempre!

Scrivendo questa lettera di Quaresima per il 2011, sono molto cosciente dei frutti dell'anno giubilare che abbiamo celebrato per il 350° anniversario della morte di san Vincenzo e di santa Luisa. Spero che quest'anno ci abbia dato l'occasione di approfondire il nostro rapporto con Dio, le nostre relazioni vicendevoli come Famiglia vincenziana, e in modo particolare con i nostri Signori e Maestri i Poveri.

Come sappiamo, la Quaresima è un tempo forte di revisione delle nostre relazioni personali, coscienti dei nostri limiti e dei nostri errori. E' soprattutto un tempo per rivolgerci verso gli altri e certamente verso Dio, per guarire le nostre relazioni, affinché il nostro cuore possa essere nuovamente ripieno e traboccante della Sua compassione.

Recentemente ho partecipato ad un seminario che la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato per Vescovi e amici della loro comunità. Il fondatore di questo magnifico movimento laico, Andrea Riccardi, ha aperto l'incontro con un discorso rivolto a tutti i partecipanti ma soprattutto ai Vescovi come pastori della Chiesa. Ha preso il Papa Giovanni Paolo II come modello per i Vescovi. Il punto essenziale della sua condivisione è stato l'esempio che Giovanni Paolo II dava come uomo d'incontri, particolarmente nel suo incontro con Dio e con i poveri. E' interessante vedere che i Vescovi presenti, nei loro commenti, hanno dimostrato la loro edificazione per la sua riflessione semplice ma profonda. Io stesso sono rimasto edificato, ma ho meditato sul fatto che in sé non aveva detto niente che già non sapessimo. Era quanto Gesù Cristo stesso ci ha insegnato; e come discepoli siamo chiamati ad imitarlo nella sua relazione unica con il Padre ed anche ad imitare il suo modo d'andare incontro alle persone emarginate dalla società.

Certo, il nostro stesso fondatore, san Vincenzo de Paoli, ci chiama a questo incontro con Dio quando dice: «Datemi un uomo d'orazione ed egli sarà capace di tutto».1 Egli ci chiama a questa relazione profonda con il Padre che era quella stessa di Gesù. San Vincenzo ci dice anche che la «vera religione, la religione autentica, fratelli, la vera religione è tra i poveri»2 in altri termini, di questo incontro profondo con Dio ne facciamo l'esperienza nel nostro incontro con i poveri. E, come san Vincenzo afferma chiaramente, fra di loro, troviamo la nostra salvezza. Come membri della Famiglia vincenziana, chiedo di esaminarci, durante la Quaresima, sul duplice aspetto del nostro rapporto con Dio e con i poveri.

Ho ascoltato recentemente un canto molto conosciuto dai giovani d'oggi che esprime la necessità ultima di ricorrere alla preghiera, specialmente quando guardiamo intorno a noi e vediamo il mondo delle persone che soffrono. C'è anche un altro canto intitolato: «Sono Nata così»; si tratta dell'ultimo canto di

Lady Gaga, dedicato alle persone emarginate. In una delle sue strofe si legge: «che la vita ti abbia reso invalido, emarginato, maltrattato o deriso rallegrati ed ama, te stesso, oggi, perchè sei nato così». Sono particolarmente commosso nel vedere quanti giovani centrano la loro attenzione, non su se stessi, ma sui bisogni di quelli e quelle che sono poveri, come anche noi osserviamo attentamente il nostro mondo e tutte le diverse situazioni di sofferenza.

Prendiamo il tempo d'approfondire il nostro rapporto con i poveri. Vorrei parlare di molte situazioni che ho notato nelle mie visite come Superiore generale nei diversi luoghi in cui la famiglia vincenziana compie il suo servizio ed opera per l'evangelizzazione. Ciò che mi colpisce, e l'ho detto anche in altre occasioni, è che in ogni società c'è un gruppo particolare che è stato scelto come il "capro espiatorio". Sono i più disprezzati, gli esclusi dalla loro stessa società. Ho verificato questo in diversi continenti. Nella mia recente visita in Etiopia, il vescovo Monsignor Markos, nostro confratello, mi ha parlato di un gruppo di persone che i Lazzaristi e le Figlie della Carità servono. Queste persone, sono considerate come degli esclusi nella società etiopica; da molti anni, subiscono il disprezzo e la discriminazione non soltanto da coloro con i quali vivono giorno dopo giorno, ma spesso anche dalle autorità del paese. Ho fatto la medesima esperienza in Vietnam, in India, nel Congo, ed anche in paesi sviluppati come qui in Italia. Recentemente tutta la società italiana ha aperto gli occhi sull'orribile situazione degli zingari che vivono molto numerosi a Roma, in condizioni disumane. Quattro bambini sono morti bruciati a causa delle condizioni miserabili nelle quali sono obbligati a vivere.

Durante una celebrazione commemorativa che ha avuto luogo in onore di questi quattro bambini, il Cardinal Vicario Agostino Vallini si è espresso fortemente in favore dei poveri e del nostro bisogno di aprire gli occhi sulla loro realtà, in particolare su quella degli immigrati. Ha lanciato la sfida a tutte le persone presenti ad esaminare la loro coscienza sia a livello personale sia come comunità cristiana. Certo, molto spesso gli immigrati non vogliono lasciare il loro paese di origine; lo fanno, però, per fuggire dalla guerra, dalla violenza che subiscono e dalla fame; cercano disperatamente di vivere in pace e dignitosamente. Non c'è dubbio che la presenza degli immigrati in ogni società crea nuovi problemi, spesso complessi e che non possiamo considerare in maniera semplicistica. Ma, come diceva il Cardinale, noi siamo cristiani e non possiamo non amare e non interessarci alla vita di coloro che vivono nella povertà, che sono considerati come i più piccoli dei nostri fratelli emarginati dalla nostra società.

Il Cardinale diceva di loro che essi sono la presenza reale di Gesù Cristo. Sentendo ciò, potevo immaginare naturalmente a san Vincenzo dire la stessa cosa, a noi, membri della famiglia Vincenziana: vedere Cristo nei poveri, soprattutto tra i più abbandonati. Oggi, fratelli e sorelle, dobbiamo cogliere la sfida a vedere questi poveri e a dare loro delle risposte; i senza tetto, i bambini della strada, i prigionieri, gli immigrati; le persone che soffrono della ineguaglianza del sesso, le donne che subiscono discriminazioni, le donne e i bambini vittime della tratta del sesso e del lavoro e i bambini soldato, tema che un giorno desidererei sviluppare più a lungo. Ho trovato incredibile che la nostra società utilizzi i bambini per portare delle armi e combattere a servizio di persone che cercano soltanto i loro interessi politici e i loro propri desideri. Che cosa facciamo per difendere la vita di questi bambini innocenti? E' orribile vederli abbracciare armi pesanti e che possono uccidere altre persone innocenti come loro stessi. Nella sua omelia, il Cardinale, ha aggiunto che di fronte a tutte le povertà presenti nelle nostre città, che

siano antiche o nuove, dobbiamo inginocchiarci e chiedere perdono a Dio e non soltanto a Dio ma anche a tutti i poveri per quanto non siamo stati capaci di fare per loro.

Spesso vedendo la situazione delle persone emarginate , degli esclusi, di cui ho parlato nelle lettere precedenti, gioisco nel mio cuore nel vedere che i membri della Famiglia vincenziana, in un modo o in altro, servono.

Nel documento finale dell'Assemblea generale della Congregazione della Missione, abbiamo dichiarato che «vedendo quanto il Signore ha fatto e continua a fare per noi, anche noi, alla maniera di san Vincenzo, vorremmo fare ed essere di più per i poveri ». Non potrebbe questa , essere una sfida da raccogliere ciascuno di noi, membri della Famiglia vincenziana, in questo tempo di Quaresima, - ed essere maggiormente per i poveri e con loro?

Chiedo anche di porre tutta la nostra attenzione sui poveri più disperati, vittime della violenza nei momenti delle insurrezioni di massa. Ne siamo stati recentemente testimoni in tutta l'Africa del Nord: Tunisia, Algeria, Libia, Egitto per non citare che le situazioni più clamorose. I poveri gridano per far sentire i loro bisogni. Di fronte alla sordità di coloro che dovrebbero occuparsi del bene comune, la sofferenza e la frustrazione alle quali si aggiunge la collera, non possono essere più contenute e Dio parla in «questo clamore incontenibile» Quali sono le nostre risposte? Come possiamo rispondervi?

Spesso troviamo i poveri anche in altri luoghi : nei conflitti tra religioni, soprattutto quando queste si rivestono di un fondamentalismo più rudimentale . Penso a quelle che vengono definite «guerre di religione » e a tutte le volte in cui, in nome di Dio, vengono perpetrate violenza e distruzione. Spesso, questo è dovuto all'incapacità delle persone, implicate in questi conflitti , a sedersi e a dialogare apertamente per cercare soluzioni pacifiche anziché ricorrere ai conflitti , alla violenza e alla guerra.

Durante questo incontro proposto dalla comunità di Sant'Egidio, ho avuto l'occasione di ascoltare un responsabile musulmano che ci parlava dell'importanza di vivere non soltanto in una cultura di tolleranza degli uni verso gli altri, ma della necessità di andare oltre fino all'elaborazione di una cultura dell'accettazione, rispettandoci gli uni gli altri per quello che siamo, per la fede che esprimiamo, cercando d'avere una chiara comprensione della nostra propria fede e di quella degli altri. Questo dovrebbe essere fatto da entrambe le parti nei casi di conflitti.

Si tratta di costruire relazioni autentiche fondate sulla fiducia e che possono nascere dal dialogo. Come discepoli di Gesù Cristo, in questo tempo di Quaresima, siamo chiamati a riflettere profondamente sugli atteggiamenti che spesso ci dividono. L'ignoranza in sé è una delle prime cause degli atteggiamenti fondamentalisti in cui spesso si è alla ricerca dei propri interessi piuttosto che del bene di tutti. Di fronte a questa ignoranza, il mondo cristiano può offrire una soluzione: l'educazione. Il relatore musulmano diceva molto chiaramente che, dove i Cristiani hanno impartito una buona educazione umana, fondata su dei valori, le relazioni tra i popoli, sia Musulmani che Cristiani, sono di gran lunga migliori. L'educazione è la chiave e tutti quelli che, in seno alla Famiglia Vincenziana, sono coinvolti nel campo educativo, devono riflettere a fondo , soprattutto in questo tempo di Quaresima, al servizio che offriamo, per vedere se si tratta di una educazione totalmente orientata verso una formazione integrale, una formazione che aiuta le persone a costruire valori che le conducano a relazioni basate sulla comprensione e sull'attenzione reciproca.

All'ignoranza dobbiamo aggiungere un'altra sfida da cogliere: quella della paura che spesso paralizza le persone, impedendo loro di uscire da se stesse per andare verso gli altri e creare relazioni sane ed equilibrate . Il dono di Gesù Cristo attraverso la sua morte e la sua resurrezione che è al cuore di ciò che significa la Quaresima, ci dà non solo un segno ma anche la grazia, il coraggio d'essere capaci di superare ogni paura. E' l'amore di Dio per il suo proprio Figlio che ha potuto vincere la morte e distruggere la paura paralizzante e permettere al Figlio di rialzarsi dalla morte per una nuova vita nella Resurrezione. E' questo stesso dono della resurrezione, questo stesso dono dell'amore di Dio infuso nel suo Figlio e che suo Figlio ha diffuso nel mondo intero , che ci dà il coraggio di andare avanti e di costruire relazioni autentiche.

Fratelli e Sorelle, permettetemi di riassumere le mie parole dicendo che il Signore ci parla con forza nel clamore dei poveri. Possiamo fare di più ? Possiamo essere di più? Riflettiamo sui nostri atti di solidarietà verso quelli e quelle che vivono nella povertà. Lasciamoci rinnovare e siamo creativi perché le nostre relazioni nei confronti dei poveri diventino più profonde, camminando con loro per difendere ciò che è giusto e buono. Come siamo chiamati ad essere una cosa sola con i poveri e a vivere solidali con tutta l'umanità lavorando per costruire un mondo di pace, siamo anche chiamati, allo stesso tempo, ad essere una cosa sola con Dio che è la sorgente di ogni vita e d'ogni amore. Siamo coscienti d'essere chiamati ad agire con giustizia per la pace e l'integrità di tutta la creazione , spinte da ciò che è nel cuore della nostra vocazione vincenziana: la carità del Cristo crocifisso. Che il dono che abbiamo ricevuto dalla nostra vocazione vincenziana, un dono che è l'espressione concreta dell'amore di Dio per ciascuno di noi. sia nel cuore di ciò che ci purifica e ci riconcilia e che ci rinnovi mentre celebriamo questo tempo di Quaresima, che culmina nell'immenso dono della vita nuova che è la resurrezione di Gesù Cristo. Che l'alleluia sia sempre il nostro canto perché noi siamo un popolo Pasquale.

Vostro fratello in San Vincenzo,

Padre G. Gregory Gay, C.M
Superiore generale

NOTE

1 (S.V. ai Missionari p. 77 nuova ed.it.)

2 (S.V. ai Missionari , p. 178 nuova ed. it.),

Suor Evelyne Franc, Superiora Generale

Lettera del 14 Marzo 2011

Mie care Sorelle,

Buona e santa festa di santa Luisa de Marillac ! Domani, ringrazieremmo insieme per la sua vita e per la sua disponibilità allo Spirito Santo e domanderemo, per sua intercessione, la stessa apertura di spirito e di cuore. La terribile catastrofe che ha colpito il Giappone suscita nel mondo intero tanta emozione e nutre la nostra preghiera. Suor Madeline Hara, Consigliera generale, e Suor Janet Nunogami, Visitatrice della Provincia del Giappone, sono molto commosse per tutti i messaggi di simpatia che hanno ricevuto. Le nostre Sorelle non abitano nelle regioni dove è avvenuta la catastrofe, esse condividono il dolore dei loro compatrioti e contribuiscono agli aiuti inviati in favore delle vittime. Ieri, in compagnia di Suor Iliana Suárez, Consigliera generale, sono rientrata da una riunione in Guatemala.

E' stato un incontro a cui hanno partecipato le Visitatrici, alcuni membri del Consiglio e i Direttori delle Province del Messico, dell'America Centrale, di Cuba, di Santo Domingo, di Haïti, di Porto Rico, del Venezuela, dell'Equador e della Bolivia. Tutto si è svolto molto bene, grazie all'accoglienza delle Suore dell'America centrale, per la partecipazione dei vari membri e per gli interessanti interventi, centrati sulla formazione e il contesto socio politico delle Province rappresentate.

Ancora buona festa per domani! Insieme, affidiamo a santa Luisa tutta la Compagnia, specialmente la Provincia del Giappone e le Province che attraversano situazioni di grande instabilità politica, in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto ...

Unita a voi tutte nella preghiera per queste intenzioni, vi assicuro il mio affettuoso ricordo.

Suor Evelyne Franc

Padre Patrick Griffin, Direttore Generale

Conferenza in preparazione alla Rinnovazione

Il significato del Sì

Vangelo di S. Luca (1, 26-38)

Dall'istruzione sui voti delle Figlie della Carità, p. 134, VII. II. B:

In ogni vocazione esiste la chiamata ad una missione, ma il contenuto della missione si rivela solo poco a poco. Questo richiede dalle Figlie della Carità una grande disponibilità di cuore per accogliere l'avvenimento e ripetere il loro «Sì» iniziale.

Ogni rinnovazione offre loro l'occasione di rinnovarsi nel desiderio e nella volontà di rispondere alla loro vocazione di Figlie della Carità riconoscendo, insieme alle loro infedeltà, l'amore misericordioso di Dio, sempre fedele.

C'è un'espressione che si può vedere e ascoltare nei negozi o negli uffici o nei ristoranti d'impresе in numerose regioni degli Stati Uniti. Questa espressione è la seguente: "Quale parte della parola "NO" non comprendi? "NO" è una parola semplice nella maggior parte delle lingue e sembra molto facile capirla, ma di fronte a venditori aggressivi e a ragazzi insistenti, non sembra essere molto chiara. Certe persone interpretano questo NO come un «forse» o «non sono sicuro» o «forse bisogna rifare la domanda». Questo può succedere perché noi stessi non siamo molto sicuri delle nostre decisioni o vogliamo lasciarci altre alternative. Il nostro "NO" può allora trasformarsi benissimo in «forse». Tuttavia, quando l'utilizziamo chiaramente e il nostro "NO" significa veramente "NO", è una parola forte che rivela un impegno e una decisione chiara.

Nel passo del Vangelo che abbiamo ascoltato questa mattina—che leggeremo anche venerdì, Solennità dell'Annunciazione - siamo invitati a riflettere su un'altra parola semplice, che generalmente è anche una parola breve, e anche una parola forte nell'impegno e nella decisione che rivela: la parola "SÌ". Nell'Annunciazione, Maria dice "SÌ" quando l'Angelo le si presenta. Non c'è nessuna parte della parola "SÌ" che Maria non comprende. Maria non mercanteggia il suo "SÌ". Non domanda altre spiegazioni, non insiste dicendo che altre sono più qualificate di lei, non fa un sospiro particolare, non si lamenta dicendo che ha altri progetti. Lei sapeva cosa significava dire "SÌ" a Dio. Se la prendiamo per modello, possiamo giungere ad una migliore comprensione di ciò che può significare anche per noi dire «SÌ».

Nel corso della vita, diciamo infinite volte «Sì» e ad ogni specie di domanda. Ma sono rare, nella vita di una persona, le occasioni in cui il suo "sì" è così forte che impegna la totalità di questa persona, un momento che significa l'impegno di una vita. Questo avviene in un matrimonio, o nella scelta di una carriera o in un altro momento importante. Questo "Sì" ha un senso definitivo. Quando Maria dice "SÌ" all'Angelo, lei mette tutta la sua vita nelle mani di Dio. Mentre vi preparate a rinnovare i vostri voti nella Compagnia delle Figlie della Carità, siete chiamate a riflettere al significato del vostro "Sì", a che

cosa e a chi dite “SI” coi vostri voti. Da questa riflessione, dipende un impegno profondo, personale e permanente.

Nel nostro incontro di oggi, vorrei riflettere con voi su tre aspetti, tre significati del “SI” di Maria: il suo “SI” è un’affermazione di vita, il suo “SI” è un impegno nel servizio, il suo “SI” include un impegno ad accettare l’incertezza e la sofferenza nella sua vita. Il suo esempio suggerisce un cammino nel quale possiamo imparare a dire “SI” a Dio.

Prima parte: Un SI’ alla Vita

Il Dio d’Israele è molto spesso descritto nell’Antico Testamento come il “Dio vivente”. Questo significa che Dio è vivente e che agisce nella vita della gente. Il Dio d’Israele è il Dio misericordioso che ha ascoltato il grido del suo popolo e ha risposto alle sue preghiere con la sua presenza divina. L’Esodo ne è il più grande esempio per il popolo ebreo. Quando ha gridato la sua sofferenza Dio lo ha ascoltato e, dal rovetto ardente, ha chiamato Mosè. Dio ha rivelato il suo nome agli Ebrei: “Sono Colui che è”. Questo Dio libera il popolo dalla schiavitù e lo conduce alla libertà. Il popolo d’Israele sa allora che il suo Dio è vivo e che agisce nella vita degli Ebrei.

E’ questo Dio che Maria conosce e adora fin dall’infanzia. Il suo Magnificat appartiene alla categoria dei meravigliosi salmi giudaici che affermano la presenza di Dio non solo nella sua vita, ma anche nell’eredità del suo popolo e nella sua attenzione particolare per i più indigenti. Questo Dio è vivo e ben ancorato nel cuore e nell’esperienza di Maria. Lei conosce Dio come Colui che era presente nella sua vita e nella sua preghiera e quando dice “SI” all’Angelo, conferma questa vita e riceve in sé l’autore della vita.

Il bambino che comincia a prendere corpo nel seno di Maria per la potenza dello Spirito Santo è l’autore della vita. Maria dice “SI” alla vita stessa, e Gesù ormai prende parte al suo soffio, al suo nutrimento e alla sua vita. Come lei vive, così Lui vive. A partire da questo momento le loro vite sono per sempre legate come lo è una madre con suo figlio. Per Maria non si tratta di ritirarsi dalla vita ma di un impegno più profondo in ciò che rende la vita possibile, una vita che vale la pena d’essere vissuta. Si tratta di un “SI” autentico alla vita.

Mentre vi preparate alla rinnovazione dei voti, siete anche voi invitate a pensare al “SI” che direte alla vita. Come ben sapete, pronunciare i voti nella Compagnia delle Figlie della Carità non significa in alcun modo ritirarsi dal mondo e dalla sua vita. Al contrario, l’intenzione espressa e potente dei nostri Fondatori è stata sempre che voi siate intimamente legate al nostro mondo e alle sue lotte.

Ci è offerta l’opportunità di riflettere ai diversi modi, ai diversi momenti in cui dobbiamo dire “sì” alla vita, o dobbiamo dare la vita, come Maria ha fatto e fa ancora.

Questo accade prima di tutto quando esprimiamo la nostra gratitudine per il dono della vita di ogni giorno. Per Maria, il Magnificat, è una celebrazione di questa vita impegnata e del suo “Sì”. Esprime la sua gratitudine verso Dio per tutto ciò che Egli ha fatto per lei e per il suo popolo.

Adorare Dio è il nostro primo dovere che scaturisce dalla gratitudine per il fatto che apparteniamo a Dio e Dio ci ama, ci dà la vita e ci mantiene in vita. Il Papa Giovanni Paolo II ha detto un giorno che una volta che Dio ci ha dato la vita ce l'ha data per sempre. Quanto a noi, svegliarci il mattino è il primo regalo della giornata e non dovremmo trascurare di essere riconoscenti a Dio per questo col nostro primo respiro. Il Signore ci dà una nuova occasione per conoscerlo e per vivere con Lui e per Lui.

Possiamo costruire sugli sforzi di ieri o cercare di correggere i nostri errori. Nonostante tutti i nostri limiti dovuti all'età o alla malattia, nonostante i problemi e le difficoltà che ci possono capitare, tutto questo è poca cosa di fronte all'occasione che ci è offerta di conoscere e servire Dio all'alba di un nuovo giorno. Poiché abbiamo promesso questa giornata a Dio, ne faremo il miglior uso possibile. La nostra vita è una benedizione che dovrebbe essere ricevuta con gratitudine e darci un orientamento.

In secondo luogo, poiché noi diamo la vita, possiamo affermare e valorizzare la vita degli altri. All'Annunciazione, l'Angelo dice a Maria che il dono che le sarà fatto è per tutti i popoli per salvarli dai loro peccati. Il suo "SI" beneficia tutti i suoi fratelli e Sorelle. Anche noi siamo chiamate a valorizzare la vita degli altri. Non lo facciamo solamente con le nostre Sorelle in comunità, ma anche con le persone che il Signore mette sulla nostra strada. Cercare una persona e darle la nostra attenzione è un modo di dirle che la sua vita è importante per noi e per lei. Può essere molto facile permetterci di trascurare le persone che vediamo tutti i giorni perché non fanno parte dei nostri progetti di oggi. Anche la vita degli altri è una benedizione che dovremmo riconoscere e celebrare.

Fin dalle origini, Dio ha creato tutte le cose con la sua Parola e ha dato il dono della vita ad una parte della creazione. Per nessun'altra creatura questo è più vero che per l'umanità. Dio ci dà di partecipare al suo proprio soffio. Egli lo condivide con ogni persona. Per questo tutte vivono in Dio e devono essere celebrate.

In terzo luogo, poiché noi diamo la vita, siamo chiamate a prestare attenzione alla vita del mondo come è realmente vissuta dagli altri. Non viviamo in una torre d'avorio. La visione di Vincenzo e Luisa pone le Figlie della Carità nel cuore del nostro mondo. Questa descrizione è per loro così familiare che esse hanno (Istruzione sui voti p.24, II A)

- per monastero le case dei malati...
- per cella una camera d'affitto,
- per chiostro le vie della città.

Sono luoghi di servizio. Questa descrizione ci invita ad essere persone attente al nostro mondo. Dobbiamo leggere il giornale, guardare le informazioni e ascoltare ciò che gli altri ci dicono della loro vita. Spesso le nostre Sorelle che vivono qui, e anche le Sorelle che visitiamo, possono dirci ciò che avviene in molti luoghi differenti. Le riuscite e le sconfitte dei nostri fratelli e Sorelle in diversi luoghi possono essere l'oggetto dei nostri sforzi e delle nostre preghiere. Ma noi dobbiamo avere un interesse particolare per la vita dei poveri. Nell'istruzione sui voti si trova una citazione importante di un documento della Chiesa: «Il peccato del mondo si legge sul volto dei poveri» (Sollicitudo Rei Socialis,

30 dicembre 1987, n. 36, citati nell'Istruzione sui voti alla p.65). Dobbiamo essere attenti a quello che ci dicono i poveri della loro vita e alle forze che, nel nostro mondo, li feriscono e li maltrattano. Dobbiamo portarli nella nostra preghiera e farne l'obiettivo delle nostre azioni.

Quando ho accettato di diventare il vostro Direttore generale, una delle benedizioni straordinarie che ho ricevuto è stata la fortuna di leggere tutte le lettere che le suore del mondo intero mi hanno inviato. Ne ho ricevute più di 100 prima di lasciare New York e, al mio arrivo a Parigi, molte di più mi attendevano. Ho impiegato molto tempo per leggerle perché ciascuna raccontava la storia di una comunità di Suore strettamente legate al nostro mondo e alle persone più sprovvedute. Continuamente si ripetevano, in queste lettere, parole come: poveri e servizio, sofferenza e sacrificio, preghiera, comunità, sostegno. Ho cominciato a fare una lista di tutte le situazioni in cui le Suore svolgono un servizio, a volte a rischio della loro vita. E' stata una scuola di umiltà per me riflettere su queste lettere, parlare ad alcune Suore che vengono qui per il ritiro e parlare con alcune suore nelle Province. Le nostre Sorelle, e ciascuna di voi, sono legate al nostro mondo e al suo cuore che batte. Lo facciamo insieme e dobbiamo restare interessate e legate alla vita del mondo se vogliamo dire un «si» conforme alla nostra vocazione di Figlie della Carità.

I vostri voti sono intimamente legati alla vita. Ciascun voto afferma il vostro impegno a vivere fedelmente e con abnegazione in maniera diversa. Insieme, poiché questi voti sono fatti a Dio, voi decidete di vivere la vostra vita per Dio nel servizio degli altri. Come diceva san Vincenzo, e come voi ricordate incessantemente: «Voi siete povere Figlie della Carità che vi siete date a Dio per il servizio dei poveri» (SV. alle F.d.C. Cf. Conferenza del 22 ottobre 1650, p. 596 ed.it.1980). Voi pronunciate un «Si» forte a questa vita.

SECONDA PARTE:«Sì al servizio»

All'Annunciazione, quando Maria dice «Si», io sento pronunciare questo «si» in due tempi. In un primo tempo Lei proclama: «Sono la serva del Signore». Attraverso queste parole, Maria promette di fare tutto per compiere la volontà di Dio. Sono parole di azione. Assume il ruolo di un servizio attivo. Da una serva si esige che agisca secondo le sue possibilità per compiere il servizio che le è stato domandato.

Maria mette così la sua capacità attiva al servizio di Dio. Accetta d'essere la Madre di Gesù e questo significa molto di più che consentire semplicemente a concepire Gesù nel suo grembo. Lei promette di mettere tutta la sua energia in questo compito; e lo farà dall'inizio alla fine.

Promette d'essere una madre per Gesù e una sposa per Giuseppe. E' un ruolo che ingloberà tutta la sua vita. Questo comporta il lavoro massacrante di una madre e di una sposa del I° secolo in Israele. Lei conosce tutte le responsabilità di una padrona di casa: la cucina, le pulizie, il cucito, l'acqua che bisogna attingere e portare in casa e le migliaia d'altri compiti di una donna d'ambiente giudaico. Sapeva che la sua responsabilità consisteva anche in una presenza per amare ed accogliere l'amore e servire da modello. Non si tratta di un impegno temporaneo o di un lavoro ben definito. E' un compito che concerne tutta una vita Quando Maria dice «si», lei promette di dare tutto ciò che è per corrispondere a

ciò che il suo compito richiede da lei. I suoi progetti personali (qualunque fossero) sono ormai messi da parte, lei si abbandona all'orientamento che Dio le ha dato. E' la fedele serva di Dio.

Quando riflettiamo su questa dichiarazione di Maria, possiamo domandarci che cosa significa per noi dire «Ecco la serva del Signore». Come Figlie della Carità, sappiamo quali compiti ci sono domandati nel servizio. Per ciascuna di noi, sono diversi, forse, e la vostra età e la vostra esperienza possono essere motivo di cambiamenti, ma si tratta sempre di servizio. E' bene che ciascuna di voi possa dare un nome al servizio che vi è richiesto. Nella vostra vita, avete dei compiti piccoli o grandi da svolgere, ma potete immaginare in che cosa consistono nel corso di una data giornata. Potete immaginare di accogliere questi compiti con tutto il cuore pensando che siano quello che Dio vuole da voi?

Vi si domanda di accogliere gli ospiti che vengono qui in visita e per pregare? Allora fatelo con uno spirito caloroso ed accogliente. Vi si chiede di occuparvi della sacrestia o in economato o negli archivi? Fatelo con uno spirito di servizio penetrato di umiltà. Vi domandano di lavorare a servizio della Curia generalizia? Fatelo con uno spirito centrato sui bisogni della comunità internazionale. Vi si chiede di assicurare la direzione della Compagnia? Fatelo con umiltà mettendovi sotto la dipendenza dello Spirito di Dio. Vi si chiede di assumere il servizio della preghiera? Fatelo con fedeltà e amore. E' bene chiamare per nome ciò che Dio vi chiede e includere questo servizio nel vostro «SI». Esso faceva parte della promessa di Maria e deve far parte anche della nostra.

I nostri Fondatori parlano spesso del rispetto che dobbiamo avere nei riguardi degli altri nel servizio che assicuriamo. Ascoltiamo ciò che santa Luisa scrive alle Suore, per esempio sulla cura dei malati: «Per quel che riguarda il vostro modo di trattare con i malati, oh, non sia come per liberarsi da un impegno gravoso, ma con grandissimo affetto, parlando loro e servendoli col cuore, informandovi minuziosamente dei loro bisogni, parlando loro con dolcezza e compassione, procurando loro i soccorsi necessari, senza essere troppo importune o agitate, ma soprattutto avendo grande cura della loro salvezza, non andando mai via da un povero o un malato senza aver loro detto una buona parola...» (LM. Scritti spirituali, A 85, p. 925 ed. it. 1983).

Questo concorda bene con le massime di san Vincenzo quando afferma che dobbiamo amare Dio con la forza delle nostre braccia e il sudore della nostra fronte. L'amiamo attraverso il nostro servizio appassionato che impegna tutto il nostro essere.

Nell'Istruzione sui voti delle Figlie della Carità, sentiamo quest'appello al servizio: «Nel giorno dell'Annunciazione del Signore, ogni anno - dopo il 25 marzo 1669 - le Figlie della carità rinnovano i loro voti. Esse si uniscono al "Fiat" di Maria per rendersi completamente disponibili allo Spirito che le configura al Cristo Servitore e le unisce alla sua missione di Evangelizzazione dei poveri» (Istruzione sui voti, p.138).

Il «sì» di una Figlia della Carità ingloba chiaramente un servizio che impegna tutto il suo essere.

3° PARTE: Sì alla sofferenza, Sì ALL'INCOGNITO

Il secondo tempo del «sì» di Maria nella sua risposta all'angelo si esprime così: «Avvenga di me quello che hai detto». Maria sapeva, infatti, ciò che significava essere una madre e una sposa ebraica, ma c'erano anche tante cose che potevano capitare e di cui Maria non aveva nessuna idea. Quando dice: «Avvenga di me quello che hai detto», sento in queste parole qualcosa di più, qualcosa che so essere nel suo cuore. Quando dice «Sì», Maria si abbandona con fiducia ad un avvenire sconosciuto verso cui Dio la guiderà. Non chiede nessuna garanzia scritta, nessuna descrizione dettagliata con una clausola che le permette di sottrarsi all'accordo.

Dice «Sì» e sembra dire: «Ci sono molte cose su cui ho poco controllo; ci sono molte cose che avvengono nel mondo che non comprendo. Anche queste metto nelle tue mani e accetto il tuo dominio su di esse e su di me. Accetterò tutto ciò che avverrà come tua volontà anche se non comprendo bene quello che accade». E questo può ben comportare la sofferenza; prima quando è guardata come ragazza madre, poi in molti altri modi. Maria non può controllare la malattia né i pregiudizi, né gli incidenti né la violenza. Non sa in quel momento che la sua decisione la condurrà ai piedi della croce, ma se lo avesse saputo, questo non avrebbe diminuito la sincerità né l'assoluto del suo «sì».

Molte volte nel Vangelo è detto che Maria «meditava tutti questi avvenimenti nel suo cuore» (Lc 2, 19,51). Questa osservazione segue un episodio che sconcerta Maria; per esempio, quando i pastori vengono nella stalla alla nascita di Gesù e le raccontano la visione degli angeli; o quando Gesù adolescente si perde nel Tempio e la informa che deve occuparsi delle cose di suo Padre. Maria è messa di fronte a situazioni sulle quali non ha nessun controllo né informazioni chiare su ciò che potrebbe succedere, ma è sempre aperta ad andare dove la volontà di Dio la conduce. Quando porta il Bambino Gesù al Tempio per la purificazione e sente le parole di Simeone sulla grandezza di Gesù e sulla spada che le trafiggerà il cuore, lei non sa cosa questo significhi, ma è pronta.

Maria accetta così tutto ciò che deve accadere sulla sua strada come il compimento della volontà di Dio. Lei può dire: «Accetto tutti questi avvenimenti, sui quali non ho nessun controllo, come la tua volontà. Posso immaginare le strizzatine d'occhio che mi seguiranno quando la gente vedrà che sono incinta, e non so quale sarà il posto di Giuseppe in questo quadro: io non posso controllare la malattia, i pregiudizi e la paura, ma li accetterò come provenienti dalla tua volontà». Maria non poteva immaginare dove il cammino della sua vita l'avrebbe condotta, certamente non poteva pensare alla croce né al modo in cui Gesù sarebbe stato rifiutato durante il suo ministero. Ma non poteva neppure immaginare i miracoli, le parole meravigliose, le guarigioni che Gesù avrebbe apportato nella vita di tanta gente, né la meraviglia della Resurrezione. Tuttavia, Maria è aperta a tutto e lascerà che l'avvenire sia quello che sarà.

Quale lezione contiene questo per noi? Come Maria, possiamo immaginare certi avvenimenti che faranno parte del nostro avvenire, e a questi possiamo dire «sì» con una certa comprensione. Ci saranno, tuttavia, molte possibilità sulle quali non abbiamo nessuna presa e che non possiamo immaginare. La sofferenza farà parte di questa combinazione. Come Maria, siamo chiamate ad essere persone che si abbandonano nella fiducia. Questo fa parte del nostro «Sì» come faceva parte del «Sì» di Maria.

Noi possiamo dire: «Avvenga di me quello che hai detto». Ci sono molti fatti sui quali non esercito un controllo totale, per esempio sui bisogni delle persone che servo, sulla mia missione nella Comunità,

sulle Suore con le quali sono mandata in missione. Non posso controllare tutto ciò che mi capita ogni giorno né il modo con cui questo mondo influenzerà la mia missione. Devo accettare questi avvenimenti come facenti parte dei disegni di Dio, ed esserne felice.

La risposta di Maria e la nostra devono comportare il dono dell'intera vita al Signore, compiendo ciò che ci è domandato e, allo stesso tempo, accettando ciò che non può essere cambiato. E' l'atteggiamento di coloro che ripongono la loro fiducia nel Signore.

Noi tutti probabilmente abbiamo fatto l'esperienza di vivere situazioni sulle quali avevamo poco controllo o non ne avevamo affatto: può capitare, andando a visitare una persona nella sua casa, camminando per la strada o rispondendo a qualcuno che suona alla porta della nostra casa. Talvolta possiamo essere poco sicure di ciò a cui saremo confrontate.

E' proprio ciò che provo nel mio ministero all'ospedale. Quando passavo da una camera all'altra spesso ero in apprensione per la paura dell'incognito. Con quale genere di situazione mi sarei confrontato: una vittima dell'AIDS, un bambino non desiderato, una famiglia felice di cui un membro stava per morire? Questa persona mi avrebbe rifiutato, con tutto ciò che rappresento, o mi avrebbe assalito spinto dal rimorso e dal pentimento? Sarebbe stata accogliente o indifferente? In certi servizi non si può mai sapere.

Il nostro bisogno d'imparare ad accettare le sfide inattese di ogni giorno fa parte del «sì» che pronunciamo al Signore con i voti. Vincenzo parlava alle Suore in questo senso: «Umiliatevi dinanzi a Dio, è vostro dovere, e siate pronte ad accettare tutti gli uffici che la divina Provvidenza vi darà. Non ve lo raccomanderò mai abbastanza...» SV. Conf. 18 ottobre 1655, p. 922 ed.it. 1980). La nostra risoluzione di accettare le sofferenze come le gioie fa parte dello stesso «sì». Come Maria, ci sforziamo di dire al Signore che siamo aperte al modo con cui la sua volontà può compiersi nella nostra vita. Risponderemo fedelmente alle sfide e agli impegni comunitari, al grido dei poveri e agli appelli della Chiesa. Siamo preparate a dire al Signore: Avvenga di me secondo la tua Parola.

All'Annunciazione, Maria ha detto «Sì» con lucidità, non c'era nessuna parte del «sì» che non capiva o alla quale non aderiva con tutto il suo essere. La nostra preghiera, oggi, dovrebbe essere la seguente:, che anche noi, per intercessione della Vergine Maria, possiamo essere capaci di dire «sì» ai numerosi aspetti della chiamata di Dio nella nostra vita e soprattutto per il servizio dei poveri. Possa, Maria, essere nostro modello e aiutarci in questo e in molti altri modi.

In questo giorno di ritiro, la vostra preparazione alla rinnovazione dei voti vi offre di nuovo l'opportunità di pensare al significato del vostro «sì». Abbiamo detto che si tratta di un «sì» alla vita, di un «sì» al servizio e di un «sì» all'ignoto e al sacrificio. L'occasione annuale di dire «sì» è il compendio della nostra accettazione quotidiana di vivere fedelmente i voti. Che non ci sia alcun aspetto del vostro «sì» al quale voi non aderiate con tutto il vostro essere. Quest'anno, prego perché possiate conoscere con più profondità e pienezza Colui con il quale vi impegnate nel servizio dei poveri.

Padre Patrick Griffin, cm
Direttore generale

Padre Gregory Gay, Superiore Generale

Casa Madre, 25 Marzo 2011

Conferenza alle Figlie della Carità

Quando meditavo sul messaggio del Papa Benedetto XVI alle comunità cristiane per questa quaresima 2011, non ho potuto impedirmi di pensare, a questo giorno, in cui le Figlie della Carità rinnovano i loro voti. Fin dall'inizio del suo messaggio, egli ci invita a riscoprire il nostro battesimo: «Accogliamo di nuovo, in questo tempo di Quaresima, la grazia che Dio ci ha dato al momento del nostro Battesimo, perché illumini e guidi tutte le nostre azioni» messaggio per la Quaresima di Benedetto XVI, 2011, § 16) Credo che possiamo facilmente fare un parallelo tra la riscoperta del nostro battesimo e la riscoperta dei voti. Il 25 Marzo vi permette di rinnovare la vostra accettazione della grazia che Dio vi ha dato al momento in cui avete pronunciato i vostri voti per la prima volta. San Paolo nella Scrittura, esorta così i credenti: «E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2 Co 6, 1). Poiché il nostro Battesimo è un dono gratuito che deve essere sempre ravvivato in ciascuno e in ciascuna di noi, anche i voti sono doni che Dio ci ha fatto. Il fatto stesso che le Figlie della Carità rinnovano i loro voti ogni anno, vi aiuta a ravvivare il primo impegno da voi preso davanti a Dio.

La grazia di Dio che ci è stata data ci aiuta a vivere con la nostra propria fragilità. La grazia di Dio infonde una forza nuova in Cristo come dice il Papa Benedetto XVI, ci «fortifica in modo nuovo nel Cristo, via, verità e vita» (Messaggio di Quaresima di Benedetto XVI, 2011, & 12) Il Papa dichiara che «Il nostro immergerci nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Sacramento del Battesimo, ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali, da un legame egoistico con la "terra", che ci impoverisce e ci impedisce di essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo.. » (Messaggio di Quaresima di Benedetto XVI, 2011, &, 3)

E' facile vedere in quale modo i voti di povertà, di castità e di obbedienza sono frutti del dono del battesimo. La povertà ci aiuta a conservare un cuore libero dal fardello delle cose materiali; la castità ci preserva dalle relazioni egocentriche con gli altri; l'obbedienza ci permette d'essere disponibili ed aperti a Dio a Dio e al prossimo.

Dopo questa riflessione del Papa Benedetto XVI sulla Quaresima e il collegamento con i voti, soffermiamoci un istante sulla maniera con cui Maria è vostro modello nel modo di vivere i vostri voti. Meditiamo ancora una volta il testo della Visitazione..

Vediamo Maria che esce da se stessa, andare verso cugina e vivere un incontro molto particolare con lei. Va da lei per rendere servizio . Vedo qui un legame con i vostri voti.

Con la sua capacità di uscire da se stessa , di lasciare dietro di sé i suoi propri bisogni, maria rivela il suo grande spirito di povertà. Lei è totalmente distaccata, non soltanto dai suoi propri bisogni, ma anche da se stessa.

Poi va avanti, cammina risolutamente verso il fine stabilito: realizzare un compito ben preciso. . Restando fedele a tale obiettivo, Maria rivela un atteggiamento di obbedienza alla volontà di Dio. Segue le direttive del Signore Nel più profondo del suo cuore lei non è né accecata né trattenuta dai suoi desideri personali, ma vuole rispondere al suo appello e fare la sua volontà.

Infine, incontra la cugina, loro vivono insieme uno scambio di rilevante qualità, un amore profondo puro e casto. Maria è legata a Elisabetta con l'amore che ciascuna porta in sé: Gesù e Giovanni battista . La castità è il dono che permette di amare l'altro liberamente, dove ci incontriamo nel più profondo del nostro cuore.

Come anche voi siete invitate dal voto di servizio dei poveri , Maria parte in fretta in una città di Giuda per compiere un servizio generoso verso un'altra persona. Dio è apparso a Maria sotto le sembianze dell'Angelo Gabriele, è disceso davanti a lei , l'ha colmata della sua grazia per darle tutto ciò di cui aveva bisogno per compiere la sua missione.

Maria è partita per servire sua cugina, per compiere un servizio generoso verso un'altra persona come vi invita il voto del servizio dei poveri che voi pronunciate. Dio è apparso a Maria sotto le sembianze dell'Angelo Gabriele, E' disceso davanti a lei e ha messo la Grazia di Dio nel suo cuore, è partito lasciandola con tutto ciò di cui avrebbe avuto bisogno per compiere la sua missione. Dio viene anche a voi, Sorelle, Egli vi dà tutto ciò di cui avete bisogno per compiere la vostra missione.

Siete munite dei doni di povertà, obbedienza, castità e del servizio dei poveri. I Voti provengono dall'amore nello stesso tempo, i vostri voti dilatano la vostra capacità d'amare. Sono l'espressione concreta della Grazia che Dio ha posto nei vostri cuori perché siate capaci di farvi prossimi degli altri, amandoli.

Sorelle, voi consacrate la vostra vita a Dio affinché possiate essere le ambasciatrici di suo Figlio, Gesù Cristo, rivestite della grazia di Dio. Nel dono dei voti, siete chiamate ad essere ambasciatrici d'amore , di fedeltà, di giustizia e di pace , particolarmente in questo mondo frantumato, che conosce soltanto l'odio, l'infedeltà, l'ingiustizia e la guerra.

Infine, contiamo su San Vincenzo; e vediamo come, in questo giorno in cui celebrate i vostri voti, può aiutarvi a comprenderli più chiaramente e a viverli più profondamente. Per meglio vivere i voti, potete contare sull'aiuto delle virtù che Vincenzo de Paoli amava tanto in Gesù Cristo.

La virtù dell'umiltà è collegata con la povertà perché è un sostegno per diventare poveri in spirito , per svuotarci di noi stessi. Lo spirito d'umiltà vi permette anche di essere maggiormente consapevoli di ciò che vi manca e di saper guardare con lucidità i vostri stessi limiti riponendo la vostra fiducia in Dio. Consapevoli di quello che non abbiamo, dei nostri propri limiti e di esserci vuotati di noi stessi, riponiamo la nostra fiducia in Dio.

Nel voto d'obbedienza, trovate la forza nella virtù della mortificazione, questa virtù vi permette di morire a voi stesse, di morire alla vostra propria volontà, di obbedire alla volontà del Padre.

La virtù della mortificazione ci permette di morire a noi stessi , alla nostra propria volontà, e dunque ad obbedire alla volontà di Dio. La mortificazione vi rende capaci d'andare fino al sacrificio , di seguire Gesù portando la vostra croce.

La dolcezza aiuta a vivere il voto di castità, permette agli altri di accostarsi a voi, vi rende capaci di farvi prossimo agli altri con relazioni esenti da ogni atteggiamento di dominio, da ogni aggressività e aperte all'accettazione reciproca.

La virtù dello zelo per le anime , comporta il voto di servizio dei poveri . Lo zelo vi permette di essere appassionate per le persone che siete chiamate a servire e ad avanzare con entusiasmo , gioia e speranza nelle situazioni nelle quali spesso è difficile servire.

Il voto di servire i poveri è sostenuto dalla virtù dello zelo per le anime; questa virtù vi permette d'essere appassionate per quelle e quelli che siete chiamate a servire , vi permette d'avanzare con entusiasmo, gioia e speranza nelle situazioni nelle quali spesso è difficile servire.

Sorelle, oggi, che rinnovate i voti, ringraziate Dio ai piedi dell'altare per l'occasione che vi è offerta di servirlo, mettendovi a disposizione dei poveri. Siate anche riconoscenti per l'ispirazione ricevuta dalla Vergine Maria al momento della Visitazione , dal Santo Padre Benedetto XVI, e da Vincenzo de Paoli con il suo modo di vivere le virtù di Gesù Cristo,

Dio ci aiuta in molti modi e ci ispira per mezzo di molte persone diverse. Queste non hanno bisogno d'essere illustri come il Papa o sante come Maria, né carismatiche come Vincenzo de Paoli. Tuttavia, queste persone presenti nella nostra vita quotidiana, quando vediamo il loro impegno di fedeltà al Signore, possono aiutarci a fare lo stesso.

Dio ci dà la sua grazia che ci raggiunge sotto diverse forme. Non lasciamo che questa grazia non produca in noi i suoi effetti, ma corrispondiamo con tutto noi stessi.

Padre Gregory Gayn cm
Superiore generale

Padre Yves Danjou, cm

Come lasciarsi trasformare
dallo Spirito

Il tema dell'ultimo documento Inter Assemblee è "Lasciamoci trasformare dallo Spirito". Il punto più importante è certamente il riferimento allo Spirito di Dio che deve organizzare tutta la nostra vita. Tuttavia non si tratta soltanto di domandarsi da chi lasciarsi trasformare, ma anche come lasciarsi trasformare.

Non è senza interesse fermarsi a quest'ultimo aspetto e affrontarlo in modo antropologico. In effetti l'essere umano si definisce prima di tutto dalla conoscenza che egli ha delle cose. Secondo San Tommaso d'Aquino, la conoscenza comincia con i sensi ossia dalla conoscenza sensibile. Questa comprende i nostri cinque sensi: la vista, l'udito, il gusto, l'odorato e il tatto. E' dunque normale interrogarci come i nostri sensi o le nostre sensazioni ci aprano al mondo, agli altri e a Dio.

Utilizzare bene i nostri sensi

E' vero che san Vincenzo parla dei sensi in un contesto piuttosto negativo perchè si tratta , secondo le Regole delle Figlie della Carità allora in uso, d'aver «in orrore le massime del mondo ». «La mortificazione esteriore consiste nel non guardare le cose belle, quando la curiosità spinge a farlo; ...Mortificare gli occhi e le orecchie, le quali si diletano nell'ascoltare i canti, la musica, le lodi che vi vengono date...Il gusto cerca sempre di appagarsi nel mangiare e nel bere, desidera le carni cucinate bene e delicate... Dopo abbiamo il tatto. Qualche volta si prova piacere nello stringersi le mani le une con le altre e anche lasciarsele stringere dagli uomini. O figlie mie, dovete mortificarvi in questo e averne orrore» (S.V. alle F.d.C. p. 946 ed. it 1980)

San Vincenzo ha ragione. Dobbiamo saper mortificare i nostri sensi, ossia controllarli e dominarli in vista di un buon uso. In effetti, generalmente essi sono la prima causa del peccato come ci ricorda il racconto del peccato originale. Eva presta l'orecchio al suggerimento del serpente della tentazione. Allora, « la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò» (Gn 3, 6).

Santa Luisa che unisce sempre, e a ragione, i sensi e le passioni, anche lei ne parla a più riprese, come a Elisabetta Martin a Richelieu: «Umiliamoci...con la mortificazione dei sensi e delle passioni e con l'adattarci al beneplacito di Dio in tutte le decisioni che ha per noi»(santa Luisa , scritti spirituali p.290 ed. it.). Tuttavia, se lei critica, come san Vincenzo, il cattivo uso dei sensi, sottintende , per il fatto stesso l'interesse del loro utilizzo quando sono usati bene.

A questo proposito ricordiamo l'importanza nei sacramenti della forma sensibile indispensabile per esprimere la grazia divina che riceviamo. Così il toccare realizzato con l'imposizione dell'unzione santa per il battesimo, la cresima, l'ordinazione e il sacramento dei malati. O ancora l'importanza del

mangiare nella celebrazione dell'Eucaristia o quella della parola in particolare per la confessione e il matrimonio.

Nei Vangeli, vediamo che Cristo ha spesso fatto ricorso a gesti sensibili.

Essi rivelano così il suo sguardo di simpatia al momento della chiamata dei primi discepoli, il suo sguardo compassionevole per la vedova di Naim, il suo sguardo di pietà per i malati o il suo sguardo di ammirazione per la vedova povera che dà tutto quello che ha. Gesù sa sentire ed ascoltare. E' sensibile ai due ciechi di Gerico che guarisce toccando gli occhi. (Mt20, 29-31). Spesso egli impone le mani per guarire gli ammalati. Una delle ultime parole che rivolge ai suoi discepoli la sera del giovedì santo è per confidare loro che ormai non potrà più mangiare e bere con loro (Lc 22, 14-19).

Guardare con perspicacia

Lo sguardo è spesso il primo atto di conoscenza. Se Isacco non fosse stato cieco, non sarebbe stato ingannato dal figlio Giacobbe che si è fatto passare per Esaù per ottenere il diritto di primogenitura (Gn 27, 18-29). Vedere è il mezzo migliore per afferrare subito una situazione. San Vincenzo consiglia di andare a vedere i poveri in casa loro. Lo dice al fratello Jean Parre: «Ora, per ben distinguerli, bisognerebbe vederli in casa, per conoscere coi propri occhi i più bisognosi e quelli che lo sono meno» (L.2366, 21 luglio 1657, 13° volume vecchio ed.it. p.442).

Lo sguardo è la prima percezione che abbiamo dell'altro. Con lo sguardo lo faccio iniziare a vivere perché creo con lui un inizio di relazione. Guardare non è semplicemente vedere ma impegnarsi a vedere. Noi percepiamo un numero infinito di cose senza tuttavia guardarle veramente. Quando Cristo ci parla del povero Lazzaro, rimprovera il cattivo ricco di non aver visto l'affamato che si trovava alla sua porta (Lc 16, 19-31). Se egli lo avesse guardato, avrebbe capito la sua miseria e non sarebbe potuto restare indifferente. Passare vicino a qualcuno senza notare la sua presenza, è ridurlo ad un oggetto, ossia ad un essere di cui nego, in qualche modo il significato e dunque il valore

Nella descrizione del giudizio finale, tutto si riferisce al vedere, allo sguardo : «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?» (Mt 25, 37). Per ciò, in questa prospettiva potremmo fare nostra la preghiera del cieco di Gerico a Gesù che gli domanda che cosa desidera: «Signore, fa che io veda!» (Le 18, 41).

Il primo sguardo è importante perché crea spesso un principio di comunicazione. Lo sguardo accogliente suppone una certa benevolenza. Ma si può anche, secondo l'espressione ben conosciuta, uccidere con uno sguardo. Ci sono molti modi di guardare una persona come osservarlo, fissarlo, esaminarlo, ispezionarlo o squadrarlo. In quest'ultimo caso, lo sguardo si trasforma in giudizio. Si cerca di farsi un'idea dell'altro, a meno che non se ne abbia già una. Il miglior mezzo di verificare la qualità dell'accoglienza è osservare come è indirizzato lo sguardo. Santa Bernadetta Souberous diceva della Vergine Maria apparsale a Lourdes : «Mi ha guardata come una persona»

Non bisogna osservare l'altro ma considerarlo, secondo l'espressione di Levinas. Il volto non può rimandare che a se stesso per quello che è .Se noi lo rimandiamo ad una data situazione – la persona che incontro è studente, professore, malato o vecchio- io le dò una falsa connotazione. Ciò che fa la dignità dell'altro, non è la sua identità sociale o le sue caratteristiche fisiche, ma la nudità del suo volto che si rifiuta d'essere rinchiusa in una identificazione . In altre parole , ogni incontro con qualcuno dovrebbe essere come una novità.

San Vincenzo non usa questo vocabolario, ma il suo pensiero coincide con questa riflessione quando parla di rispetto. La parola, d'altronde, etimologicamente si collega allo sguardo. Il rispetto si esprime con la qualità dello sguardo che possiamo avere «Che vuol dire rispetto, sorelle? Interroga san Vincenzo.E' una virtù con la quale una persona attesta deferenza e venerazione ad un'altra che essa stima.(S.V. alle F.d.C. p.1304 ed.it. 1980) San Vincenzo non si ferma qua perché sa bene che il rispetto può nascondere una certa ipocrisia ed esprimersi con false convenienze. Per questo precisa le virtù che devono accompagnarlo e che ne sono i criteri di verità: «La sorgente del rispetto è la stima , e la stima si forma nel cuore, e dal rispetto nasce la mitezza»(S.V. alle F.d.C. p. 310 ed.it. 1980)

Così il vero rispetto si accompagna ad un' espressione di dolcezza che rivela i veri sentimenti. L'asprezza è sempre una reazione d'orgoglio che falsa ogni accoglienza. Sembra dire a colui che si accoglie che non si ha piacere di vederlo o che non si ha grande considerazione di lui. E' ben vero che un'accoglienza gradita suppone , da parte nostra, una certa stima della persona incontrata

Lo sguardo può essere rivolto anche su Dio. In questo caso non si tratta più di uno sguardo semplicemente fisico ma della considerazione interiore che abbiamo verso di lui. Per esempio, passando davanti alla cappella, è possibile rivolgere uno sguardo interiore verso il Signore che vi è presente. Possiamo anche dare uno sguardo su tutto ciò che abbiamo fatto nella giornata o lungo tutto l'anno. Non è senza ragione che san Vincenzo insiste sull'importanza della contemplazione durante la meditazione.

D'altronde , guardare, è anche lasciarsi guardare e sentire lo sguardo d'amore che Dio non cessa di rivolgerci. E' lui che ci permette di vedere perché Egli è la Luce che ci illumina. Nella notte oscura solo la luce può orientare. «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». (Gv 8, 12). Le icone orientali si compiacciono di presentare Cristo di fronte a noi, con occhi leggermente smisurati , per dire che Egli ci guarda e, nello stesso tempo ci illumina.

Saper ascoltare

Il secondo mezzo di conoscenza che abbiamo è l'udito. Saper sentire ed ascoltare è indispensabile per entrare in relazione : Quelli che non parlano spesso sono persone che non possono sentire. Le persone anziane lo fanno bene. Se si parla nonostante tutto, si parla a vanvera. Si tratta di un dialogo tra sordi, si dice. In effetti, se l'ascolto è naturale, il vero ascolto non è sempre facile. Per realizzare una vera intesa, bisogna sentire e sentirsi contemporaneamente. Molto spesso , abbiamo difficoltà a comprendere la persona che si rivolge a noi. L'ascoltiamo partendo dalle nostre preoccupazioni o dalle nostre idee personali, ciò che ci impedisce di capirla sia in quello che ci dice sia nel contesto in cui si situa.

Abbiamo facilmente anche degli “a priori” che fanno sì che noi ci facciamo un’idea del nostro interlocutore prima ancora ch’egli apra bocca.

Si è potuto definire l’ascolto come «l’ospitalità interiore» (Maurice Bellet). Ascoltare è farsi ospite di chi viene ospitato. L’ospite non chiede niente a colui che lo riceve, non ha la preoccupazione d’insegnargli o di dirgli qualche cosa. Parla o tace secondo il desiderio dell’altro. L’ospitalità è discreta. Si limita a rispondere ai desideri espressi dalla persona che è accolta

Per questo l’ascolto è la caratteristica dello spirito di servizio. Quando san Vincenzo chiede alle Figlie della Carità di considerare i poveri come loro maestri e Signori precisa bene che questo modo di vedere determina un atteggiamento di servizio fatto di disponibilità, (cfr. S.V. p.143 n° 196 ed.it.1980). La vera serva è quella che è all’ascolto di ciò che le è domandato. Non decide per sé, ma in base a quanto le è stato chiesto.

Le Costituzioni parlano dell’attenzione da portare alle persone e alla loro vita (C. 24c), ciò che suppone di mettersi all’ascolto dei bisogni di coloro che si vogliono aiutare. C’è una relazione stretta tra ascoltare e obbedire. Obbedire, infatti, viene dalla parola latina «ob-audire» che significa «tendere l’orecchio». Essere invitati ad obbedire, è essere invitati ad ascoltare: «Ascolta (Shemah), Israele,; il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze.» (Dt 6, 4-5). E, in una formula che ricapitola tutto, san Paolo parla di «obbedienza della fede» (Rm 1, 5).

La Vergine Maria, al momento dell’Annunciazione è colei che ha saputo ascoltare la parola che le fu detta da parte di Dio. Cristo fa indirettamente il suo elogio quando risponde alla donna del popolo che esclama: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». dicendogli: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». (Lc 11, 28). Il Papa Benedetto XVI vi fa allusione nella sua esortazione apostolica «Verbum Domini» quando dichiara «Maria è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell’apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita.» (n° 27).

Avere gusto

Ascoltare, è permettere di parlare, ciò che si collega al terzo senso che è il gusto. Questo ha la sua importanza al punto che alcuni psicologi affermano che le sensazioni che ne risultano sono quelle che segnano maggiormente la memoria. E’ vero che noi ricordiamo facilmente i piccoli piatti che abbiamo apprezzato nell’infanzia. Il gusto, infatti, ha questa particolarità d’apprezzare in modo diverso le molteplici sottigliezze di un determinato alimento. Questa ricchezza procura il sentimento di una conoscenza profonda dell’oggetto al punto di provarne un grande piacere.

Per questo il gusto procura facilmente una sensazione di piacere. Vi si riferisce per esprimere un sentimento di gioia. Avere gusto delle cose di Dio, significa essere felici di occuparsi delle realtà spirituali. Come dichiara san Pietro nella sua prima lettera riferendosi al salmo 34: «come bambini

appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore.» (1 P 2, 2-3).

Il gusto è, in effetti, la prima delle sensazioni sorgente di gioia e di giubilo, perché partecipa alla gioia di vivere. E' bello vedere il piacere di un neonato nel momento dell'allattamento. Le sue piccole mani che erano chiuse come pugni si distendono e si aprono allargandosi. Anche noi ci abbracciamo quando siamo felici. O ancora, godiamo quando condividiamo un pasto. Per questo Gesù fa riferimento al banchetto quando parla della gioia che ci attende in cielo: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.» (Lc 13, 29). L'unione mistica è descritta negli stessi termini secondo le parole che l'Apocalisse mette nella bocca di Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Non c'è vera vita spirituale senza questa capacità gioiosa di gustare spiritualmente, ma talvolta anche corporalmente, la nostra vita interamente data a Dio. La perdita di questo gusto si chiama accidia che è uno stato di disgusto, di scoraggiamento per tutto ciò che riguarda la vita spirituale, ciò che può arrivare ad ogni età. Il Catechismo della Chiesa Cattolica la definisce come «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, ad un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore.» (n° 2733).

L'elemento del gusto è la bocca. Essa è anche ciò che permette di esprimersi, di parlare. Prendere la parola è il miglior mezzo d'entrare in contatto con una persona e di creare un legame di simpatia. San Vincenzo vi insiste molto nella relazione con i poveri. Lo dice bene alle Figlie della Carità: : «Dopo il primo saluto dato ai malati con modesta allegrezza, dopo esservi informata dello stato della loro infermità, compatendoli e dicendo loro che Dio vi manda ad essi per servirli ed aiutarli quanto vi sarà possibile, interrogateli riguardo all'anima» (S.V. p. 83 n° 115 ed.it 1980).

La parola, da sola, non basta sempre perché la bocca è il luogo dove si esprimono spesso in modo significativo i nostri sentimenti profondi. I primi dipinti di san Vincenzo lo rappresentano con un sorriso avvenente. Questo corrisponde al suo modo di accogliere l'altro. Vi ritorna a diverse riprese, particolarmente riguardo alla cordialità che, per lui, è il sorriso del cuore. «La cordialità propriamente parlando, è l'effetto della carità che uno ha nel cuore, in modo che due persone che hanno nel cuore l'una per l'altra la carità che il santo amore vi ha posto, se lo dimostrano a vicenda. Se avete amore per i poveri manifesterete di essere contente di vederli. Se avete amore per una Suora, glielo proverete con parole; e questa si chiama cordialità ossia manifestazione del cuore, con la quale le fate conoscere che siete lieta di vederla» (S.V alle F.d.C. p. 1301 ed.it 1980)

Non si tratta di fare un sorriso di circostanza, sorriso di labbra tipico di certe hostess, ma d'aver una qualità di relazioni dove i sentimenti espressi sono veri e profondi. «Il sorriso, è il nido nel quale l'altro comincia a vivere e a crescere» (Jean Vanier). San Vincenzo, che aveva agli inizi un carattere collerico, è cosciente che questo richiede uno sforzo come dice alle Figlie della Carità: «Quando conversate con il prossimo, studiatevi di esercitare tale cordialità; come pure quando servite i poveri, fate in modo che dal vostro viso traspaia una certa gioia, con la quale farete vedere di servirli con piacere... sforzatevi di

fare apparire la cordialità nelle parole e in un aspetto ridente che dimostri la soddisfazione del vostro cuore » (Cf. alle F.d.C. p. 103-104 ed.it. 1980).

Respirare la vita

Il senso del gusto, più spesso, è collegato all'odorato. E' difficile separare questi due sensi, soprattutto all'ora dei pasti. Nei vangeli, si tratta spesso dei festini e la fine del libro dell' Apocalisse termina con questa beatitudine ripresa nella celebrazione Eucaristica, proprio prima della comunione: «Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!» (Ap 19, 9).

Nell'Antico Testamento, il buon odore è il segno di un sacrificio gradito a Dio. Per celebrare la fine del diluvio, Noé offrì a Dio olocausti che, dice il testo sacro, «ne odorò la soave fragranza» (Gn 8, 21). Questo modo di parlare è ripreso diverse volte nella Bibbia (Es 29, 18; Lv 1, 9; Nm 28, 1) e trova un certo eco nella espressione moderna «morto in odore di santità»E' vero che i profumi si fanno sentire da lontano come un invito a penetrarsene . Per questo sono il simbolo dell'irradiazione spirituale che possiamo avere come dice san Paolo: «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. » E san Paolo pone un interrogativo che si rivolge a noi tutti : «E chi è mai all'altezza di questi compiti? » (II Co 2, 15-16).

L'odorato è legato all'aria che si respira e che è fonte di vita. Secondo il libro della Genesi , «allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» Gn 2, 7). Questo soffio è così importante che spesso è tradotto col termine vita o spirito. Quando Gesù risuscita la figlia di Giairo. È stato detto che «il suo spirito (in greco pneuma) ritornò»(Le 8, 55). Noi dobbiamo prendere coscienza che il soffio che abbiamo ci permette di vivere . In questo senso Dio ce lo ha dato. San Paolo dice così agli abitanti di Atene: «Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa» (At 17, 25).

E' nostro dovere mantenere questo soffio che ci fa vivere e che ci aiuta ad essere fedeli alla nostra vocazione. Avere fiato, è avere la forza necessaria per fare ciò che dobbiamo fare.

Avere il senso del tatto

Il quinto senso che è il tatto ci mette in contatto con gli oggetti e con le persone che incontriamo. A questo titolo è quello che dà la migliore conoscenza , la più oggettiva e la più sicura. Questa sensazione dà una forza così particolare che è suscettibile d'influenzare tutte le nostre capacità. Per esempio, noi diciamo d'essere toccate al cuore. I gesti che facciamo rivelano i nostri sentimenti profondi, come la gioia (2 R II, 12), la tristezza(Gr 2, 37), la benedizione(Gn 48, 14), il giuramento(Gn 14, 22). Per questo la pietà è riconoscibile spesso dall'atteggiamento che assumiamo per pregare. «Mettili in ginocchio e tu pregherai» dice Pascal. L'evangelista san Luca che parla spesso di preghiera, precisa che Gesù, nel

giardino del Getsemani, si mette in ginocchio per rivolgersi al Padre (Lc 22, 41) mentre l'atteggiamento normale della preghiera per un giudeo è la posizione eretta.

Inoltre, il contatto fisico che il tatto permette di realizzare è di trasmettere qualcosa di noi stessi. L'imposizione delle mani nella Bibbia è molto eloquente. Esprime con realismo il carattere della benedizione che non consiste solo nelle parole, ma anche nell'atto. Gesù, infatti, impose le mani sui bambini. (Mc 1, 16) mentre conferiva loro la beatitudine che annunciava ai poveri (Mt 5,3). L'imposizione delle mani può essere un segno di liberazione. Con questo gesto, Gesù, guarisce i malati: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò» Le 13, 13). Stesso gesto per la guarigione del cieco di Bethsaide (Mc 8, 23) o per «ciascuno» dei numerosi malati accorsi al calar del sole (Lc 4,40). Gli Apostoli faranno lo stesso. Paolo, con lo stesso gesto, ridà la salute al governatore di Malta (At 28, 8).

L'imposizione è anche un segno di consacrazione sia nella Chiesa primitiva come in quella d'oggi. Per mezzo della Chiesa sono trasmessi i doni divini e prima di tutto il dono dello Spirito Santo. Pietro e Giovanni lo conferiscono ai Samaritani che non lo avevano ancora ricevuto (At 8,17). Con questo stesso gesto, la Chiesa trasmette un potere spirituale adatto ad una missione precisa. Così per l'istituzione dei sette diaconi (At 6, 6) consacrati dagli Apostoli o per l'invio in missione di Paolo e di Barnaba (At 13,3).

Il tatto c'invita ad avvicinarci all'altro. Esige uno spostamento. Ci fa scomodare, in questo senso, è prova dell'azione. La mano ne è il miglior simbolo come dicono le varie espressioni che vi si riferiscono: prendere in mano, tenere in mano, dare la mano, prestare la mano a, mettere la mano a...In ogni servizio e, più particolarmente nel servizio dei poveri, è importante mettere la mano in pasta, sporcarsi le mani in qualche modo, ossia non contentarsi dei buoni sentimenti ma d'impegnarsi al loro fianco.

Nella parabola del Buon Samaritano (Le 10, 30-37),Cristo rifiuta di dare una definizione del prossimo. Questo è definito in funzione del suo impegno. Il Buon Samaritano non s'interroga sulla identità di colui che incontra, né sulle cause delle sue ferite. Non calcola quello che il suo aiuto esigerà. Semplicemente lo vede, si avvicina, gli messaggio il corpo con l'olio, gli procura da mangiare e lo affida all'albergatore. Tutti questi gesti corrispondono ad un atteggiamento fisico che fa la ricchezza di una relazione umana.

Amare per conoscere meglio

Per san Tommaso, lo abbiamo detto, la conoscenza comincia dai sensi, ma non si limita ad essi come affermano i filosofi empiristi, perchè si deve trasporre in concetti. Partendo dalla conoscenza sensibile, bisogna risalire all'intelligenza concettuale che unifica e generalizza la conoscenza. Nel nostro contesto spirituale, possiamo dire che dobbiamo risalire ancora più su per giungere all'amore. Questa è la conoscenza della conoscenza perchè rivela i valori più sublimi dell'essere umano. Non si conosce bene se non col cuore, si dice. L'amore non è solo un semplice sentimento.

E' una forza interiore che coordina , unifica e armonizza i dinamismi dell'uomo. Lo vediamo già nell'atto dell'amore umano dove tutti i sensi sono facilmente sollecitati al più alto livello e mobilitati in modo esclusivo. Solo l'amore può dare gioia , gioia di vivere , di sentirsi in unione con se stesso e con gli altri Un volto dove si riuniscono precisamente tutti i sensi fisici è raggiante di gioia, quando è impregnato dall'amore.

Anche , a livello spirituale, tutte le nostre capacità umane non possono trovare il loro pieno sviluppo se non sono sublimite dall'amore. Senza l'amore, sono ridotte a se stesse avendo soltanto per unico fine di mantenere la vita del nostro corpo. In questo senso san Paolo può affermare : «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla» (I Co 13, 1-2). Si può essere veramente umani senza essere animati dall'amore ?. La dignità dell'essere umano è la sua capacità d'amore per il quale e con il quale si avvicina a Dio. Per questo Cristo dichiara che non c'è più grande comandamento che l'amore di Dio e quello del prossimo (cfr. Mc 12,31).

E' in parte grazie ai nostri sensi che conosciamo Dio e che possiamo farlo conoscere. L'evangelizzazione passa attraverso i nostri sensi «Noi non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e sentito» dichiarano san Pietro e Giovanni alle autorità giudaiche che li hanno arrestati. La prima lettera di san Giovanni è consacrata all'amore e comincia con queste parole: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita,... noi lo annunziamo anche a voi» (I Gv 1, 1 e 3).

Grazie all'amore, i nostri sensi sono trasformati, portati al di là di loro stessi. Sono chiamati allora i sensi spirituali ossia i sensi impregnati dell'esperienza profonda dell'amore di Dio. E' col nostro corpo e per mezzo del nostro corpo che possiamo esprimere l'amore che ci fa vivere. Quando Cristo vuole definire e spiegare la sua missione, proclama che la Buona Novella è annunciata ai poveri non attraverso buone parole ma con atti di generosità concreti. Agli inviati da Giovanni Battista, parla dei benefici fisici che egli porta ai poveri: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono» (Lc 7, 22).

Dal nostro canto , noi possiamo interrogarci come mettiamo a servizio degli altri e di Dio le nostre capacità fisiche. In maniera più precisa, riflettere come utilizziamo le nostre facoltà sensoriali: come la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto. Partendo da queste possiamo aprirci all'azione dello Spirito. Secondo Origene, « Cristo diventa l'oggetto di ciascun senso dell'anima».

Ispirandosi a lui, Enzo Bianchi precisa: «nell'Incarnazione , la rivelazione si è introdotta nell'uomo per mezzo di tutti i sensi; nell'economia sacramentale , la celebrazione del mistero implica tutti i sensi , si, ma esigendo anche che si affinino e si trasformino. I sensi non sono aboliti, ma ordinati alla fede , portati dalla preghiera, fondati in Cristo, trasfigurati dallo Spirito Santo. Il battezzato può così manifestarsi come una creatura: nuova; egli “vede” realmente il Figlio di Dio, “sente” e “ascolta” la sua parola; lo “tocca”, si nutre di lui; lo “gusta”; respira la vita nello Spirito Santo» (Le parole della vita interiore, Cerf, 2001, p. 24).

In questo senso possiamo riprendere la preghiera ben conosciuta di Sant'Agostino :
«Tardi ti amai, bellezza infinita, tardi t'amai bellezza così antica e così nuova! Tardi t'amai! Eppure Signore, tu eri dentro me, ma io ero fuori e fuori ti cercavo. Eri con me, e invece io, Signore, non ero in Te: ... Tu mi chiamasti e la tua voce squarciò la mia sordità; Tu balenasti e fu dissipata la mia cecità. Tu esalasti il dolce profumo, ed io lo respirai, ed ecco per te io sospiro; ti ho gustato, e ho fame di te, sete di te; mi hai toccato: ecco ora anelo alla tua pace» (Confessioni, X, 27).

Padre Yves Danjou, cm

Oggi con i nostri Fondatori

Provincia di Los Altos Hills

Corsi per adulti:
un servizio di prossimità
della scuola cattolica S. Vincenzo de Paoli
a Phoenix, Arizona (USA)

Introduzione

«Signore porto il tuo nome verso il cielo, amo cantare le tue lodi»!
«Sono contento che tu sia nella mia vita, così felice che tu sia venuto a salvarmi...»

E' il primo canto inglese che ho insegnato nel 2008 alle donne che sono venute al corso d'inglese alla scuola cattolica San Vincenzo de Paoli a Phoenix, in Arizona. In effetti, all'inizio dell'anno scolastico 2008-2009, dodici «grandi dame» (come mi piace chiamarle), erano sedute intorno a tavoli scompagnati che non servivano più in alcune classi. Per la prima settimana di corso, mi è sembrato bene cominciare con un canto di lode, un buon mezzo per assuefarsi a qualche parola d'inglese!

Abbiamo dunque imparato a pronunciare le parole di questo canto e a cercarne insieme il loro significato. Lo cantavamo all'inizio e alla fine di ogni corso. Incoraggiata dall'entusiasmo delle mie "alunne", ho deciso d'insegnare lo stesso canto ai partecipanti delle altre tre classi. Finalmente, questo canto è diventato il nostro inno.

un programma di corso per adulti

La scuola cattolica san Vincenzo de Paoli, sotto la tutela delle Figlie della Carità, è situato nel quartiere di Maryvale di Phoenix nell'Arizona. Come tutte le scuole delle Figlie della Carità, mira ad educare il bambino nella sua globalità. Come educatrici, le Suore credono che i genitori hanno un ruolo essenziale nell'educazione dei figli. E' dunque molto importante che i genitori abbiano le competenze necessarie per questo.

La maggioranza degli alunni provengono dall'America Latina o iberici. Durante riunioni dei genitori con i professori, devono venire dei traduttori per facilitare la comunicazione. I giorni di scuola, quando una madre di lingua spagnola vuole parlare al professore di suo figlio, dipende dal figlio per tradurre quello che lei vuole dire al professore. E' molto imbarazzante quando il bambino ha difficoltà scolastiche.

Di fronte a questo bisogno di comunicazione tra gli insegnanti e i genitori degli alunni, abbiamo pensato ad un corso per gli adulti per l'anno scolastico 2008-2009, per favorire una conoscenza di base della lingua inglese per tutti questi genitori di lingua spagnola e, così, permettere loro di aiutare i loro figli nel lavoro scolastico in vista di una riuscita migliore. Questo dà anche maggior fiducia ai genitori per affrontare problemi importanti concernenti la vita dei loro figli.

Si era tenuto conto di tutti questi elementi, e i primi corsi d'inglese per i genitori dei nostri alunni hanno cominciato nell'agosto del 2008. Tre sedute, d'una durata di un'ora e mezza ciascuna, sono state proposte dal lunedì al giovedì: la prima per le mamme che conducono a scuola i loro bambini, la seconda per le mamme dei bambini di scuola materna, la terza per le mamme quando vengono a scuola per ritirare i loro bambini.

Quando i genitori che lavorano durante il giorno hanno saputo di questi corsi d'inglese, hanno chiesto di istituire dei corsi serali. E' così che abbiamo organizzato dei corsi di due sere alla settimana. Tutto gratuitamente.

Il primo anno

Qualche anno fa, è uscito il film « Il Campo dei sogni». Il personaggio principale aveva costruito un campo di basket, con questa convinzione: «Se tu lo costruisci, verranno». L'idea del programma di formazione per gli adulti è nata lungo una conversazione con Suor Margaret Keaveney, Visitatrice della provincia Ovest degli Stati Uniti, durante la sua visita annuale alla nostra comunità nel 2008. Col suo consenso e il sostegno delle Suore della mia comunità locale, ho cominciato a raccogliere e completare le informazioni sulla formazione per gli adulti. Prima dell'inizio delle iscrizioni, ho pregato il Signore per rimanere disponibile alla sua volontà e ad aiutarmi a superare la mia ansietà di fronte a questa iniziativa: «E se venisse nessuno? Quale altra soluzione?» Bisognava pazientare come ci consigliavano i Fondatori.

Il giorno delle iscrizioni, sono venute alcune signore. Prima 3, poi 5 e finalmente 15, ciò che ha permesso di cominciare la prima seduta. L'informazione si è divulgata rapidamente presso altre mamme. Qualcuna ha chiesto: «Mia cognata può venire»? «sì» «Io ho una vicina che è interessata, può venire»? Io non ho rifiutato nessuno anche se non erano genitori dei nostri alunni. Spesso quando domandavo loro se venivano alla nostra Chiesa San Vincenzo di Paoli. Rispondevano sì.

Il primo giorno

Si dice che i professori ricordano il primo giorno di ogni classe all'inizio dell'anno. E' anche la mia esperienza. Durante i quattro primi anni della mia carriera d'insegnante in CE1, CM1, 6° e 5°, ricordo molto bene quei primi giorni. E' lo stesso per questi corsi degli adulti. Avevo preparato tutto, compreso il mio cuore e il mio spirito per imparare da loro. Come loro ero limitata anche perché se conoscevo sufficientemente l'inglese di base per insegnarlo, conoscevo troppo poco lo spagnolo. Eravamo nella stessa barca, povere allo stesso modo nella lingua dell'altro. Tuttavia, ci siamo ben divertite insieme! La prima giornata ha cominciato con un'accoglienza calorosa, saluti e presentazioni inframmezzato di risa perché ci sforzavamo di pronunciare le parole correttamente – loro in inglese ed io in spagnolo. Quando spiegavo loro lo svolgimento della giornata – saluti, preghiera, lezione, ecc., vedevo il loro entusiasmo, il loro desiderio d'imparare e di comunicare, ciò che mi affascinava. Questa prima giornata è passata troppo velocemente!

Le attività del primo anno

Ogni giorno cominciava con una preghiera. All'inizio pregavamo l' «Ave Maria e il Padre Nostro» in spagnolo, poi in inglese. Dopo la preghiera, chiedevo loro di parlare della loro giornata, come i bambini si sbrogliavano a scuola; affrontavamo tutti i soggetti che volevano condividere. In seguito, ci lanciavamo nell'apprendimento: le sillabe, gli elementi del discorso, la costruzione delle frasi, le frasi della vita quotidiana ecc. Terminavamo sempre con una preghiera.

I giorni e le settimane passarono, le signore creavano relazioni di fiducia tra loro. La condivisione sulla loro vita quotidiana divenne naturale e sempre più in profondità su ciò che avevano vissuto precedentemente e ciò che vivevano oggi, le loro speranze per l'avvenire.

In questi scambi. Mi chiedevano di approfondire la Bibbia. Dopo un pò d'esitazione a causa della mia scarsa conoscenza dello spagnolo, abbiamo cominciato un corso di Sacra Scrittura il giovedì. Abbiamo anche utilizzato per la nostra riflessione un libro bilingue inglese-spagnolo intitolato: «Una fede viva».

Ogni mercoledì, tutte le allieve partecipavano all'Eucaristia. Le Signore che avevano il corso alle 8,30 partecipavano alla messa con i bambini. Quelle degli altri corsi erano pure invitate ed alcune vi partecipavano.

Abbiamo cominciato a celebrare i compleanni e poi l'anniversario del matrimonio. Dopo il «programma incitante ad una buona igiene di vita» della scuola, le signore facevano la doccia ai figli delle altre mamme che erano nuovamente incinte. Abbiamo anche celebrato Thanksgiving insieme con un pranzo semplice , ciascuna portava in quantità sufficiente le proprie capacità culinarie. Così, scoprivano il significato di questa festa che loro non conoscevano.

Per preparare l'Avvento, uno dei Padri Lazzaristi ha tenuto una giornata di ritiro un Venerdì per quello che lo desideravano. 18 signore, provenienti dai diversi corsi, vi hanno partecipato al Centro di rinnovamento francescano a Scottsdale in Arizona. E' un luogo molto bello favorevole alla meditazione. Per la maggior parte di loro, era una prima volta. Questo ha permesso loro di lasciare momentaneamente i loro impegni casalinghi, di dedicare del tempo a Dio che le ama di un amore incondizionato. Abbiamo celebrato l'Eucaristia e cantato il nostro canto imparato qualche mese prima.

A causa del pasto consumato insieme, una delle signore disse che si era ingrassata ! Allora, ho proposto di fare degli esercizi fisici tutti i venerdì. Il primo venerdì vennero 15 signore. In seguito, è stato cambiato l'orario; ogni settimana partecipavano da sette ad otto persone per una buona seduta di allenamento!

Una Signora, Silvia, suonava la chitarra ed ha proposto d'insegnare a suonare la chitarra a coloro che ne fossero interessate. Abbiamo quindi aggiunto questa nuova attività il venerdì. Un'altra signora, Maria, sarta nel Messico, ha proposto d'insegnare il cucito a chi lo desiderasse.

In febbraio, i membri della comunità educativa hanno chiesto a Silvia di organizzare, nella scuola, un piccolo concerto per la festa danzante di san Valentino, al quale erano invitate con i loro mariti. Lei ha accettato di suonare la chitarra e di cantare. Tutti si sono ben divertiti e si sono sentiti integrati nella

comunità educativa. Poiché l'anno scolastico stava per finire, ho proposto un corso di tre settimane durante le vacanze e si sono iscritte 18 persone.

Le Signore mi hanno insegnato

Poiché l'anno era terminato, ho fatto il mio ritiro annuale e ho riflettuto su come queste signore erano state delle eccellenti insegnanti per me. Mentre io avevo tentato di insegnare loro l'inglese, riconoscevo che loro a me avevano insegnato molto di più. Nella riflessione apostolica, ho condiviso con le mie sorelle in comunità la fede semplice e profonda di queste signore, la loro incrollabile fiducia nella divina Provvidenza, la loro perseveranza tenace nei momenti difficili, il loro senso di gratitudine e la loro reciproca accettazione. Veramente ringrazio il Signore per loro.

il secondo anno

Preparando il secondo anno di questo Programma, ho riflettuto sugli eventuali miglioramenti da apportare.

Il primo punto che mi è venuto in mente era il perfezionamento dell'informazione. Fin qui, non avevo fatto pubblicità, a parte vicino all'ufficio, nella sala d'accoglienza e sulla finestra della sala dei corsi per i parrocchiani. Si erano iscritti 75 adulti o avevano espresso interesse per questo programma. Su 75, 25 avevano effettivamente terminato il primo anno.

Il secondo aspetto riguardava il periodo delle iscrizioni. Poiché il programma era cominciato in agosto del 2008, avevamo cessato d'accogliere nuove iscrizioni nell'aprile del 2009. Il numero di quelle che avevano perseverato corrispondeva a quelle che avevano cominciato i corsi fin dall'inizio. Quelle che l'avevano cominciato più tardi avevano avuto la tendenza ad abbandonare.

Il terzo aspetto riguardava una più grande considerazione delle persone accettate per questo programma. In effetti, non avevo mai cercato di sapere perché alcune signore non erano presenti al corso.

Il quarto aspetto riguardava la contabilità.

Per il secondo anno del programma, ho chiesto alla suora Direttrice della Scuola la possibilità di aprire ufficialmente un programma in parrocchia e la riduzione delle spese scolastiche. Tuttavia, il bersaglio prioritario di questo programma erano i genitori o i tutori degli alunni della scuola che erano accolti gratuitamente. Le altre persone della parrocchia o provenienti dall'esterno, interessati a questi corsi, dovevano pagare le spese scolastiche. Speravo, così, incitare le signore a frequentare regolarmente i corsi.

Il bollettino parrocchiale ha fatto la pubblicità per il programma, precisando che non sarebbe stata accettata nessuna iscrizione dopo l'ultima settimana di settembre.

Per il secondo anno sono stati proposti due corsi – uno durante il giorno e l'altro la sera. Poiché 20 delle 25 signore che avevano completato il primo anno esprimevano il desiderio di continuare, sono state fatte tre nuove proposte. In definitiva, 6 sedute (quattro per le debuttanti e due per il secondo anno) sono state messe a disposizione degli adulti della scuola e della parrocchia. I corsi si svolgevano sempre dal lunedì al giovedì, il venerdì era riservato alle attività extrascolastiche: cultura fisica, chitarra o cucito.

E' stato chiesto agli adulti (non potevo chiamarli signore perchè alcuni corsi erano frequentati anche da uomini) di avvertire se dovevano assentarsi dai corsi. Tre assenze consecutive senza avvertire comportava l'impossibilità di continuare il corso.

Si sono iscritti più di un centinaio di adulti. All'inizio dell'anno, ogni corso era composto da 15 a 22 persone . L'assiduità è stata buona fino a natale. E' stato mantenuto lo stesso svolgimento dell'anno precedente . Cominciamo e finiamo la giornata con una preghiera e una meditazione. Il corso sulla Bibbia e sulla Scrittura è stato trasferito al mercoledì dopo la messa della scuola.

Nel luglio del 2009, i Padri Lazzaristi hanno lasciato Phoenix. Per questo le signore non potevano più avere la giornata di ritiro durante l'Avvento. Mi hanno chiesto di animare questo ritiro ma, tenuto conto della mia scarsa conoscenza dello spagnolo, non mi sentivo a mio agio, anche se le signore avevano già progredito nella conoscenza dell'inglese. Non è stato possibile vivere neanche la giornata di ritiro per la Quaresima.

Come l'anno precedente, le Signore e alcuni uomini si sono ritrovati insieme per il pranzo di Thanksgiving. E' stata l'occasione per ampliare la conoscenza reciproca. Era incredibile rendersi conto che la maggior parte dei membri appartenevano alla stessa famiglia oppure vicini o amici.

Nel febbraio del 2010, la scuola ha celebrato i suoi 50 anni di vita. Si sono aperte le porte e le signore che avevano imparato a suonare la chitarra hanno animato due canti in lingua spagnola e un nuovo canto in lingua inglese: «Aprire gli occhi» Hanno incontrato Suor Marjory Ann Baez Figlia della Carità nostra nuova Visitatrice.

Ciò che l'avvenire ci riserva

Al momento in cui scrivo questo articolo, una nuvola nera, aleggia sullo stato dell'Arizona , soprattutto sugli immigrati privi di documenti, con la firma del progetto di legge 1070 emanato dal governo dell'Arizona . La maggior parte delle donne per le quali lavoro, appartengono a questa categoria. Anche se la maggior parte di loro vivono da molto tempo negli Stati Uniti (alcune da oltre 15 anni), non hanno i documenti giusti per vivere qui legalmente. Io non chiedo loro le ragioni, ma penso che la paura d'essere scoperte abbia impedito loro di fare i passi necessari per ottenere i documenti che le avrebbero autorizzate a restare per lungo tempo nel Paese.

Molte di loro mi hanno raccontato il modo con cui sono arrivate negli Stati Uniti e i rischi corsi; ora si ritrovano davanti ad un avvenire incerto e il mio cuore è pieno di tristezza, perché anch'io sono una immigrata.

Dopo l'emanazione della legge 1070, cominciamo ogni corso con un momento di preghiera per domandare al Signore la forza e il coraggio di vivere. Cerco di aiutarle a conservare la speranza, a continuare a credere all'amore onnipotente di Dio.

Nei mesi successivi alle vacanze di Natale , il numero dei partecipanti ha diminuito per motivi di lavoro o per malattia. Poi, la paura delle conseguenze della Legge 1070 ha aumentato l'assenteismo . Io non

posso fare altro che ripetere queste parole di Gesù: «Non siano turbati i vostri cuori. Credete in me e in Colui che mi ha mandato.»

Anche se la necessità di questi corsi continua , noi dobbiamo aspettare la soluzione di questo problema riguardante l'immigrazione e la su riforma per riprendere questi corsi l'anno prossimo dopo l'estate.

Il giorno della festa della mamma (il 9 maggio negli Stati Uniti e il 10 maggio nel Messico), ciascuna signora mi ha abbracciato calorosamente augurandomi una «buona festa della Mamma». Ho detto loro: «Grazie, ma io non ho figli». Hanno replicato: «Si, noi!» Questo mi ha molto commossa e ho ringraziato il Signore per la gioia di conoscerle.

Suor Patricia Calica
Figlia della Carità

Nomine

DESIGNAZIONE DELLE VISITATRICI

PROVINCIA D'ETIOPIA: Suor Tiblets BARAKI è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Aster ZEWDIE, il 15 dicembre 2010.

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: Suor Lucie RAZAFINDRASOA è stata designata Visitatrice, in sostituzione di Suor Madeleine HAOVASOA, il 15 dicembre 2010.

PROVINCIA DELL'EQUATORE: Suor Piedad ROJAS ENCALADA è stata designata per altri 3 anni, il 3 gennaio 2011.

* * * * *

NOMINA DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DI PORTO RICO: Il Padre Manuele PRADO ESTEVEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, l' 11 gennaio 2011.

PROVINCIA D'AMERICA CENTRALE: Il Padre Aaron GUTIERREZ NAVA, della Provincia del Messico, è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni rinnovabili, il 28 gennaio 2011.

PROVINCIA DEL PORTOGALLO: Il Padre Luciano DA COSTA FERREIRA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, a tempo parziale, il 16 marzo 2011.

PROVINCIA DELL'AFRICA CENTRALE: il Padre Nestor GOMEZ PERALTA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, a tempo parziale, il 24 marzo 2011.

PROVINCIA DELLA TAILANDIA: il Padre Victor PACHECO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, il 27 aprile 2011.

PROVINCIA DI SAN SEBASTIANO: Il Padre Francisco Javier LOPEZ LOPEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, il 17 aprile 2011.

PROVINCIA DELL'AMAZZONIA: Il Padre Raimondo Nonato CANDIDO DA SILVA, della Provincia di Fortaleza, è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, il 27 aprile 2011.

CORSO DI AGGIORNAMENTO

Dal 3 al 22 maggio 2011 alla Casa-Madre,

76 Suore approfondiranno il tema:

«Per formare, lasciamoci trasformare dallo Spirito».

«Le Figlie della Carità cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito, convinte che saranno strumento delle sue opere in misura della loro fedeltà» (C.17c).

Testimonianza delle Sorelle

Provincia di Haiti

Al servizio dei malati di colera

A metà ottobre 2010, ad Haiti imperversa un'epidemia di colera. Esplosa prima di tutto nel centro del paese, nei dipartimenti dell'Artibonite e dell'Alto Piano centrale dove si sono rifugiati molti sopravvissuti al terremoto del 12 gennaio 2010, l'epidemia si propaga velocemente. Lungo il fiume contaminato, le città devono far fronte ad un numero sempre più Grande di malati. Nel solo dipartimento dell'Artibonite, sono decedute centinaia di persone malate e la propagazione dell'epidemia infuria a Gonaïves. Sul posto, non ci sono equipe mediche sufficienti per dare al più presto possibile le cure necessarie. Di fronte a questa notizia allarmante, la Provincia decide di mandare al più presto possibile un gruppo di Suore per mettersi a servizio dei malati di colera.

Le Suore partono subito a Drouin, vicino a Gonaïves, luogo in cui la Direzione Dipartimentale della Salute ha iniziato i primi interventi contro il colera. Là, Suore di Port-au-Prince le raggiungono per portare loro casse di latte, flaconi di siero e letti adatti. Poi arrivano i Medici senza frontiera, per cui le Suore hanno potuto migliorare le norme e i protocolli per trattare il colera.

Un nuovo fatto aggrava la situazione : all'inizio di novembre è annunciato l'arrivo di un ciclone nei prossimi giorni. Le Suore si dirigono verso l'ospedale "Alma Mater" di Gros Morne che appartiene alla Caritas.. Alloggiando presso le Suore di Gesù Maria per essere vicine all'ospedale, cominciano a sistemare le sale dell'ospedale per affrontare il ciclone. In questi giorni di cattivo tempo, i malati più lontani non possono mettersi per strada per raggiungere l'ospedale. Quando l'uragano "Thomas" è arrivato, ha provocato molti danni e i malati erano in una situazione pietosa: esposti al vento, alla pioggia, al freddo. Il numero dei malati è in continuo aumento: anche 200 in più ogni giorno. All'ospedale non c'è più posto né letti disponibili Vengono perciò sistemati in tutti gli angoli su cartone, su plastica o su banchi. Le Suore impiantano chiodi sui tronchi d'albero per appendervi i flaconi col siero. I decessi si moltiplicano . Il materiale si esaurisce presto. Tutte le comunità delle Figlie della Carità sono mobilitate e il servizio dei malati di colera diventa la priorità della Provincia. Infine , il Catholique Relief Service (CRS) e i Medici senza Frontiera (MSF) vengono in aiuto dell'ospedale de

Gros Morne portando materiale e personale. Dopo qualche giorno il numero dei malati diminuisce a Gros Morne.

Dopo aver ripreso le forze nella Comunità di Gonaïves, le Suore si rimettono per strada verso un altro luogo più isolato dove la malattia si sta propagando ma, là, hanno la gioia di scoprire che la Chiesa protestante vi è già arrivata e vi lavora efficacemente.

Le Suore ripartono subito a Labranle per lavorare in un piccolo dispensario appartenente alla Caritas. Là, gli ammalati arrivano ogni giorno in uno stato grave di disidratazione. Fortunatamente, due Suore della Repubblica Dominicana le raggiungono e la Caritas porta letti, materiale medico e prodotti farmaceutici. In seguito, i Medici senza frontiera arrivano anche loro portando altro materiale e assicurando il trasferimento dei malati più gravi all'ospedale di Gonaïves. Molti abitanti di Labranlsi si sono messi insieme per sistemare un terreno dove creare un centro di trattamento del colera. Agli inizi di Dicembre la situazione migliora e le Suore ripartono per Port-au-Prince.

La malattia si è diffusa anche nella capitale dove più di un milione di persone vivono sempre in condizioni precarie dal terremoto. Il colera imperversa maggiormente nella "Cité Soleil". Inoltre, l'instabilità politica e le manifestazioni nella città rendono difficile qualsiasi spostamento. Per prudenza, le Suore, per qualche giorno restano a Porto-au-prince. Poi, agli appelli di altre notizie allarmanti riguardanti Mirebalais e Lascaobas, decidono di andarvi accompagnate dal Padre Direttore.

Arrivate a Lascaobas, le Suore si mettono subito al servizio dei malati in un piccolo ospedale finanziato da una ONG (Organizzazione non governativa). Qualche giorno dopo, una giovane infermiera informa le Suore di un appello al soccorso, captato alla radio, degli abitanti della montagna, a nord di Mirebalais, in un dipartimento del centro.

Un gruppo di Suore si mette in cammino verso Mirebalais. E' una regione molto povera. Né scuole, né dispensari... in realtà, non c'è niente. L'accesso all'acqua potabile è raro, la strada impraticabile, il trasporto impossibile tranne a cavallo. Tutta la gente dice che sono abbandonati da tutti. Dopo il loro arrivo, le Suore hanno fatto una relazione sulla situazione, al servizio Sanitario Pubblico. Hanno contattato medici, sacerdoti ed altri responsabili. Durante 15 giorni, hanno proposto un programma di educazione sanitaria agli abitanti del villaggio che incontravano per coscientizzarli e prevenire nuovi casi di colera. Qualche giorno prima della festa di Natale, la situazione era migliorata, perciò le Suore hanno potuto celebrare il Natale con il popolo. Hanno preparato con i bambini una rappresentazione della nascita di Gesù ed hanno proposto una breve catechesi con mezzi pedagogici. Anche gli adulti che hanno seguito il programma di formazione hanno partecipato ai canti e alle poesie.

Hanno organizzato un gioco partendo dalla Catechesi al fine di permettere loro di scoprire la Buona Novella di Gesù Cristo ed hanno terminato con la distribuzione di dolciumi e piccoli giocattoli. Le Suore hanno vissuto un vero Natale che non dimenticheranno mai.

Anche se questa esperienza è stata faticosa, le Suore sono riconoscenti a Dio per la sua forza che le ha accompagnate ed ha permesso loro di servire più di 3000 malati in un mese. Il bilancio ha messo in luce

la disponibilità di tutte le Suore della Provincia, la prossimità dei Superiori, l'aiuto internazionale di tutte le Figlie della Carità della Spagna, della Francia, della Repubblica Dominicana, di Porto Rico e di tanti altri che hanno manifestato la loro volontà d'aiutare. Grazie.

Le Suore della Provincia d'Haiti

Testimonianza delle Sorelle

Cappella della Medaglia Miracolosa

Il Beato servo di Dio
Mons. Vladimir Ghika

Omelia di Mons. Roku

Cari fratelli e Sorelle

Uno dei dieci lebbrosi guariti da Gesù di cui parla il Vangelo di oggi, vedendosi guarito, è ritornato rendendo grazie a Dio a piena voce e si è prostrato ai suoi piedi per ringraziarlo.

Troviamo qualcosa di simile anche nella prima lettura : Vedendosi guarito dalla lebbra, Naaman ha conosciuto la grandezza e la maestà di Dio ed ha promesso di non più offrire sacrifici ad altri dei se non al Dio d'Israele.

Le due letture bibliche lodano la bellezza e l'importanza della gratitudine. L'uomo che ha ricevuto l'aiuto di Dio deve glorificarlo e ringraziarlo.

E'ciò che noi facciamo ora alla Santa Messa : noi ringraziamo Dio di averci dato Monsignor Ghika, lo ringraziamo per tutti i talenti che gli ha dato nella sua vita e nel suo cuore; ringraziamo Dio di averlo chiamato come sacerdote e martire in seno al nostro popolo rumeno. Il vostro compatriota , Monsignor Charles Molette descrive, in una mirabile sintesi, il cammino del martirio di Monsignor Ghika : «Monsignor Ghika lo si vede vittima della sua fedeltà alla fede cattolica: così egli è vittima dell'indefettibile comunione - dono della sua vita, della sua attività e della sua multiforme carità - con il successore di Pietro. Questo processo mette in piena luce il carattere della persecuzione contro la Chiesa cattolica» (Principe , sacerdote e martire, AED, Paris 2007, p. 83).

Io sono certo che Monsignor Ghika possa insegnarci qualche cosa sul dovere della riconoscenza perché anche noi, come i lebbrosi di cui parla il Vangelo odierno, non sempre sappiamo dimostrare la nostra riconoscenza. Ecco qualche pensiero di monsignor Ghika su questo argomento : "Non dobbiamo meravigliarci né lamentarci dell'ingratitude. La riconoscenza è più rara e più elevata del beneficio. Quando ci viene data, ci si rende più di quanto abbiamo dato".

La riconoscenza deve essere lo slancio di una tenerezza , non una pretesa di qualche equilibrio. Se la bellezza è ammirevole, lo è perché ammira, perché è un grido di ammirazione e di riconoscenza.

Se tu soffri ingiustamente, ringrazia Dio dell'ingiustizia quanto della sofferenza...d'altronde preferiresti dover soffrire giustamente?

Di tutto dobbiamo ringraziare, anche per ogni gioia. E' il primo dovere e il più facile.

Grazie è una parola che non basta saperla dire, ma che dobbiamo anche saper provare ; La nostra presenza qui è un tentativo di dimostrare la nostra gratitudine a Dio, per averci dato il suo servo , Vladimir Ghika.

Il buon Dio ci ha dato ancora qualche altra cosa: attraverso la mediazione di Monsignor Vladimir Ghika, ha fatto venire in Romania le Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, per questo esprimiamo qui la nostra riconoscenza. Come è accaduto questo?

A Salonico, Vladimir ha fatto la conoscenza di Suor Marianna (in religione Suor Elisabetta) Pucci, Figlia della Carità d'origine fiorentina. Lei dirigeva l'ospedale di San Vincenzo de Paoli ma la sua attività andava molto al di là dell'ospedale. Nelle sue memorie, il Principe Demetrio la descrive così: «Con una disposizione d'antica data, le autorità turche non permettevano a nessuno di noi d'andare nei villaggi, teatro di massacri compiuti dai Comitadji. (...) L'unica personalità cristiana ad accompagnare la polizia nelle inchieste dei messaggi era suor Pucci, superiora delle Figlie della Carità , che dirigeva l'ospedale di Salonico; i turchi le avevano conferito il grado onorifico di colonnello e questa donna ammirevole correva a cavallo , fianco a fianco ai gendarmi, per monti e per valli, sulle piste della Macedonia per portare soccorsi , attenuare sofferenze, riportando i feriti e confortando le anime; ci si chiedeva per quale energia miracolosa poteva resistere a quel tenore di vita, un corpo fragile (con un solo rene, un polmone macchiato...). Immagine dell'energia tenace e dell'attività creatrice , la buona suora più tardi, fondò in Romania, dietro suggerimento di mio fratello, un sanatorio modello a Bucarest per curare i malati di colera al momento della Campagne al Lazzaretto nel 1913 (Danubio) e quelli della guerra a Jassy nel 1916-1918, i malati colpiti dal tifo. E' in questo luogo che morrà. Ora lei riposa in questa terra rumena per la quale ha dato la sua vita».

Suor Elisabetta è per Vladimir «una ardente testimone della carità di Dio».

Per questo pensa di far venire in Romania delle Figlie della Carità. Egli rientra a Bucarest nel 1905 e fa molti passi per ottenerle. Scrive lettere pressanti al Visitatore dei Lazzaristi e alla Visitatrice delle Figlie della Carità della Provincia di Costantinopoli che,era già stata sensibilizzata a questo progetto da Suor Pucci.

Monsignor Vladimir fa entrare le tre prime suore nel paese quasi clandestinamente. In Romania, all'epoca, c'era una esposizione universale e gli stranieri potevano passare la frontiera , anche senza i documenti necessari. Ed è così che le Figlie della Carità sono potute entrare in Romania. Il loro successo fu immediato, grazie anche alla reputazione e al sostegno della Regina Elisabetta che andò a visitarle poco dopo la loro installazione. Fin dall'inizio , la casa delle Figlie della Carità di Bucarest si rivolge ai poveri della città, soprattutto con la creazione di un dispensario sanitario. Poi, l'Arcivescovo, Monsignor Netzhammer, mette a disposizione delle Suore, l'antico arcivescovado cattolico situato in un villaggio vicino : Cioplea, perchè possano aprire un orfanatrofio.

Di fronte alla riuscita di queste opere, nasce un nuovo progetto di sanatorio destinato ai poveri. Esso è sostenuto dal dottor Paulesco e da una benefattrice, Signora Arion- Pâcleanu che offre il terreno sul quale farà costruire un dispensario e il sanatorio.

Scoppia la prima Guerra Mondiale e tutto il paese è occupato dalle truppe degli Imperi Centrali. Il governo, gli abitanti e le Suore si rifugiarono ad Iasi fino alla fine della guerra. Le condizioni di vita in questa zona non occupata della Romania sono molto difficili. La guerra fa distruzione e provoca carestie, malattie tra cui il tifo che colpisce sia militari che civili, senza dimenticare i disordini provocati, a partire dal 1917 dall'anarchia che vince le truppe russe che difendono la linea del fronte moldavo. E' in questa circostanza che il 26 marzo 1918 morì Suor Pucci.

Nonostante il ritorno della pace nel 1918, le cose si ristabiliscono molto lentamente a Bucarest. Non dimentichiamo che la Romania restò in stato di guerra fino al 1920, minacciata a nord e ad est dal bolscevismo ungherese e russo.

Suor Pucci non c'era più, i fondi mancavano, la proprietà dei beni mobiliari delle suore è contestata. Si parla di chiudere la missione di Bucarest. Malgrado gli sforzi, il Vescovo vide scomparire a poco a poco, la sua opera.

Egli pregava e faceva pregare. Finalmente, la Provvidenza agì nella persona di Suor Soize che prese la direzione della casa. Donna di carattere, eccellente organizzatrice, riuscì a ricostruire le fondamenta dell'opera. In gran parte è grazie a lei che l'opera delle Figlie della Carità prese l'ampiezza che conobbe nel periodo tra le due guerre.

A Parigi Vadlemir Ghika diventa prete della missione. Egli s'impegna presso i poveri nel quartiere popolare di Villejoui e in molti altri settori. Tuttavia, ogni anno, parte in Romania per incontrare Suor Soize. Le sue agende ricordano questi incontri.

A partire dal 1939, egli riprende veramente contatto con le suore. Da lungo tempo, desiderava creare in Romania un lazzaretto per i lebbrosi presso i quali voleva finire la sua vita. Va in Romania e vi resterà, bloccato dalla guerra, per questo avrà una relazione regolare con le Suore. Nel 1948, andrà ad abitare nel presbiterio che si trova vicino al sanatorio. Più tardi dividerà una camera in casa del fratello che aveva seguito il re in esilio. I comunisti, arrivati al potere, lo arrestano.

Imprigionato, condannato per intesa con il nemico (il Vaticano), morrà nelle prigioni comuniste nel 1954.

Carissimi fratelli e sorelle, non posso dimenticare che sto richiamando le figure di Monsignor Ghika e quello delle Figlie della Carità sotto lo sguardo della Vergine Maria. Sulla Medaglia Miracolosa è incisa questa preghiera: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a voi" In certe comunità della Romania, si aggiunge: «Prega anche per quelli che non ricorrono a te, soprattutto per i nemici della Chiesa e per tutti coloro che hanno bisogno del tuo aiuto».

Si, noi preghiamo per i nemici della Chiesa, ma, oggi, preghiamo per gli amici della Chiesa, per la famiglia religiosa di san Vincenzo de Paoli, per le Figlie della Carità.

«O Maria concepita senza peccato, ricevi la nostra preghiera e porta alla beatificazione il servo di Dio, Vladimir Ghika».

Monsignor Roku

Testimonianza delle Sorelle

Provincia Francia Nord

Servire in un quartiere

Siamo 3 Figlie della Carità che abitiamo in un alloggio di case popolari nel quartiere della Madeleine à Evreux nel Eure (Francia). Per capire meglio la vita quotidiana, eccovi alcune cifre evocative: Evreux è una città di 50.000 abitanti, di cui la metà vive in questo quartiere periferico classificata come "zona prioritaria". Ogni giorno s'incrociano 76 nazionalità diverse. Nelle ultime statistiche, il 65% di questa popolazione è disoccupata. Le ristrutturazioni urbane hanno fatto esplodere questo quartiere. Vi restano soltanto le famiglie più povere che non possono andare altrove, come quelle indebolite dalla malattia o i divorziati con uno o più bambini. Non è raro vedere una madre sola di 70 anni accogliere in casa sua un figlio o una figlia con due o tre bambini. E per quanto tempo? Si capisce che le economie si esauriscono rapidamente.

Dal 1970, una popolazione sempre più numerosa è arrivata dal Senegal su richiesta del governo dell'epoca. Oggi, è una comunità molto giovane, colorata, vivace e attiva.

Stabilite su questo quartiere fin dalla sua creazione, abbiamo seguito gli spostamenti della popolazione verso questi appartamenti meno cari e più spaziosi in periferia. Questa prossimità di vita è un riferimento per la gente, una solidarietà. Molti dei nostri ex vicini hanno chiesto un appartamento vicino al nostro, quando il loro è stato distrutto.

Quando sono bruciate le macchine vicino alle case, anche noi viviamo le stesse paure. Nel 2008, il coprifuoco di tre settimane imposto, dopo le gravi violenze urbane, ci proibiva ogni uscita. L'atmosfera era pesante e inquietante, man mano che passavano le settimane.

Nel nostro quartiere, constatiamo un mondo globalizzato, dove i poveri sono sempre più poveri e dove i giovani non hanno avvenire. Abdefattah ci dice: «Quando non si ha niente da fare e niente denaro che cosa si fa? Noi abbiamo voglia di lavorare».

Durante le vacanze di Tutti i Santi del 2009, attraversavo, come sempre il Centro commerciale, vicino alla nostra casa. E' il rifugio dei giovani adulti che vi passano le loro giornate fino alle ore piccole. Questo Centro, nel marzo del 2009 è stato incendiato di conseguenza anche i 2 ambulatori sono stati bruciati per cui i medici sono andati a stabilirsi altrove. Anche la farmacia in parte è stata danneggiata.

In giugno, nel 2010, sono state visitati i due ambulatori fisioterapici per cui , uno dei fisioterapisti è già andato via , il secondo aspetta un'opportunità per stabilirsi altrove, dopo 20 anni di un buon servizio nel quartiere.

Insomma, ora resta una galleria lugubre, sporca, dove pendono lamentosamente fili elettrici sparsi dovunque, putrelle e sbarre di ferro cadute, e plastica fusa in brandelli polverosi giacciono nel suolo e aumentano il decoro apocalittico, i numerosi grafici lasciano vedere un linguaggio codificato accessibile solo agli iniziati, nonostante tutto , mettono un po' di colore.

Guardavo tutto questo perplessa, quando arriva un giovane marocchino di 18-20 anni: Karib che mi dice «Sorella, venite a visitare?» Ebbene, guardo! rispondo. E si è iniziato il dialogo . «Non è possibile che voi restiate qui. Non avete un altro luogo? E' pieno di correnti d'aria e non va bene per voi»

- «Abbiamo chiesto una sala dove ci piacerebbe discutere, ritrovarci ma sono passati due anni e aspettiamo sempre. Non ci danno neanche una risposta».

Mi sono fermata un momento ad ascoltarlo e gli ho promesso che sarei ritornata a vederlo.

L'indomani, ero all'accoglienza notturna della gente di strada dove vado regolarmente, e ho incontrato Rachid, fratello di Karib e gli parlo di una e-mail ricevuta con il progetto "Terra solidale" che propone a giovani dai 17 ai 35 anni di partire in Senegal , per scoprire la vita della gente di questo paese e partecipare a micro realizzazioni sul campo: per esempio scavare pozzi per trovare acqua potabile, creare giardini solidali, aiutare ad installare una radio locale per l'ospedale, aiutare una fattoria solidale .

- «E' un'ottima idea , dice Rachid, bisogna attuare questo progetto!».

15 giorni dopo, un giovane africano del quartiere, Youssef, viene ucciso con sette pugnalate alle spalle perché si era convertito alla religione cattolica. Il giorno del funerale , in chiesa erano presenti 50 poliziotti, i musulmani sono rimasti fuori. Abbiamo temuto uno scontro, ma tutto è rimasto calmo.

Io mi sono detta: "Il nostro progetto è in alto mare! Come far vivere per tre settimane musulmani e cristiani insieme per 3 settimane in Senegal? Non è una provocazione?"

Comunicando la mia preoccupazione a Rachid, questi mi rispose : «Al contrario, è necessario che essi comprendano che siamo fatti per vivere insieme! L'Islam non è questo! Dobbiamo resistere affinché il nostro progetto si realizzi»!

Dopo molti passi presso i giovani, presso i loro genitori ed accompagnatori, 4 giovani del quartiere hanno tentato l'esperienza. In fine, l'8 luglio, 24 giovani della zona sono partiti per il Senegal di cui 4 del nostro quartiere. Molti di loro avevano ricevuto nel mese di giugno il sacramento della cresima ed era , per loro, l'impegno a mettersi a servizio dei loro fratelli.

I 4 giovani del quartiere sono :

- Dioukine, 17 anni, a Terminale, ha scelto l'aiuto alla fattoria solidale: mantenimento del porcile la cura dei maiali.

- Karib e il suo compagno, Miloud, disoccupato, hanno partecipato , con una équipe, alla istallazione sul posto di una radio locale.
- Thilou, 17 anni, a Seconde, ha collaborato alla costruzione di un pozzo.

Sabato 31 luglio, mi telefona Thilou: «Arrivo, sono a Parigi, è stato "super" ma molto duro, perché non abbiamo l'abitudine a questo lavoro. Ora conosciamo molta gente che abbiamo aiutato e che contano su di noi, ritorneremo là, loro ci aspettano».

Conclusione

Per noi, vivere la nostra missione di Figlie della Carità, vuol dire essere presenti dove si vivono povertà, precarietà; è andare incontro ai poveri e camminare con loro, far nascere la speranza, realizzare qualche cosa insieme. E' aiutare i giovani a farsi carico di se stessi per creare l'uomo nuovo ad immagine di Gesù Cristo.

Continuare la missione voluta da san Vincenzo e santa Luisa, è raggiungere Gesù Cristo che si è fatto solidale della nostra umanità fino a prendere la nostra condizione umana : «da ricco che era, si è fatto povero». . E' la Pasqua della nostra vita ! «Girate la medaglia, diceva più semplicemente san Vincenzo, e voi vedrete Gesù Cristo».

Dobbiamo ripetercelo ogni giorno per vivere meglio.

Suor Marie-Pierre DEFAY
Figlia della Carità

Marguerite Rutan !
La Parola di Dio,
luce e forza nella sua vita !

Introduzione

Nel 1756, Margherita Rutan si impegna nella Compagnia delle Figlie della Carità per essere presente nei luoghi dove la vita è precaria e minacciata, per essere vicina e servire coloro che soffrono o che la storia emargina o esclude. Alla sequela del Cristo, ella vuole suscitare intorno a lei la vita e una dinamica di carità. Per una ventina di anni, mette al servizio dei più poveri, in differenti luoghi, la sua ricca personalità, la sua abilità professionale, la sua creatività.

Nel 1779, i suoi superiori le affidano il servizio di una comunità all'ospedale di Dax. Per dieci anni, Margherita e le sue Sorelle sviluppano degli scambi fraterni con tutta la popolazione della città che manifesta loro considerazione, rispetto ed ammirazione.

Nel 1789, comincia un periodo turbolento: la Rivoluzione. Sconvolgerà profondamente il paese e toccherà personalmente Margherita, facendole conoscere la sofferenza e la morte. È la sua fedeltà al Cristo ed alla chiesa che ha condotto Margherita al martirio. La vita di Margherita era, infatti, profondamente ancorata sulla persona del Cristo e la sua Parola. Ogni giorno, nell'ascolto della sua Parola, faceva l'esperienza dell'amore di Dio che plasmava il suo essere in profondità e la impegnavano a servire come Lui.

Alla sequela del Cristo, Servitore dei suoi fratelli, in ginocchio per lavare loro i piedi, Margherita ha dato la sua vita per servire i poveri, i malati, e costruire la fraternità con tutti.

Alla sequela del Cristo, Servitore della volontà del Padre, Margherita ha orientato tutta la sua vita in riferimento al Vangelo, desiderando solamente una cosa: compiere la volontà di Dio.

Alla sequela del Cristo, Servitore Sofferente, disprezzato, perseguitato, Margherita si è abbandonata totalmente a Dio. Durante la tempesta rivoluzionaria, ha manifestato il suo amore fino all'estremo.

I - Alla sequela del Cristo, Servitore dei suoi fratelli,
Margherita dà la sua vita per servire i più poveri
e costruire la fraternità con tutti

“Sono venuto non per essere servito ma per servire”(Mc 10,45)
“E voi, amatevi come io vi ho amati... sarete i miei testimoni” (Gv.13,34-35)

IL PROGETTO DI DIO

Il progetto di Dio è di ricapitolare tutto nel Cristo, di riunire tutti gli uomini in una stessa comunità di figli e di figlie, con l'adozione che ci dà, e dunque di costruire una comunità universale di fratelli.

Diventiamo tutti fratelli e sorelle. È ciò che dice Gesù quando parla di Regno dei cieli. La chiamata dell'amore si fa umile e si fa servizio affinché l'altro cresca e divenga, a sua volta, capace di amare: "Amatevi come io vi ho amati... Se qualcuno vuole essere il primo, sia l'ultimo ed il servo di tutti". È ciò che Margherita cerca di vivere.

L'OSPEDALE DI DAX

All'ospedale di Dax, Margherita si dà totalmente al servizio dei malati e della comunità di cui è responsabile.

Ad imitazione del Cristo attento ad ogni persona e compassionevole verso ogni sofferenza, Margherita condivide le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce delle persone che incontra e con le quali vive. Intrattiene relazioni di prossimità e di reciprocità. Con tutti, è come una linea d'unione che facilita una vita di comunione.

Alla sequela di Gesù "pieno di compassione" davanti ad ogni sofferenza, che guarisce la suocera di Pietro, i lebbrosi, i ciechi e tutti i malati che gli si portavano, ("Portavano a Gesù tutti i malati ed Egli ne curava numerosi" Mc 1, 32-34), Margherita accoglie i malati con un profondo rispetto e li cura con competenza. Lasciandosi toccare nel più profondo di se stessa, dice delle parole e fa dei gesti che restaurano e restituiscono forza e coraggio per andare avanti.

Alla sequela di Gesù che ha la preoccupazione di raggiungere le persone emarginate del suo tempo, Margherita osa accogliere, in un reparto dell'ospedale, delle ragazze incinte, abbandonate dalla società, che aiuta ed accompagna mentre in quest'epoca, non era la norma. Prende in carico anche l'educazione dei bambini della strada, utilizza la sua creatività e fa costruire per essi due piccole classi. Vuole suscitare la vita in tutte le sue dimensioni, fisica, psicologica, intellettuale, affettiva. E, prima di tutto, la vita in ciò che ha di più elementare, ciò che è necessario ogni giorno per esistere semplicemente con dignità umana.

Ad esempio di Gesù che invia i suoi discepoli in missione, trascinandoli a diventare attori, Margherita mobilita tutte le sue risorse umane e spirituali per animare lo stabilimento ospedaliero di Dax. Sensibilizza le persone, fa appello alla generosità intorno a lei. Sviluppa relazioni di collaborazione che inseriscono lo stile del Vangelo al cuore delle relazioni. Ricevendo numerosi doni, Margherita li mette accuratamente al servizio dei malati per migliorare la qualità della loro vita: dalla Somma fa venire lenzuola di letto e, da un'altra regione della Francia, tende per le camere dei malati.

Ad imitazione del Cristo tutto orientato verso il Padre ed impregnato del suo amore, Margherita attinge luce e forza nell'Eucarestia quotidiana, la preghiera e la meditazione della Parola di Dio. La sua relazione con Cristo è prioritaria. Custodendo nel suo cuore questa parola: "Tutto ciò che fate al più piccolo dei miei fratelli, è a me che lo fate", Margherita può lasciare Dio "presente nella cappella" per ritrovarlo "presente nel cuore e nella vita delle persone che soffrono".

II – Alla sequela del Cristo, Servitore della Volontà del Padre, Margherita orienta tutta la sua vita in riferimento al Vangelo.

“Il Figlio non può fare niente da se stesso ma solo ciò che vede fare al Padre; perché ciò che fa il Padre, il Figlio lo fa ugualmente” (Gv 5, 19)

“Non sono venuto per fare la mia volontà ma per fare la volontà del Padre”

1789: INIZIO DI UN PERIODO TURBOLENTO CHE SCONVOLGERA' LA VITA DELLA COMUNITÀ

All'inizio della Rivoluzione francese viene votata la Costituzione civile del clero che prevede di sottomettere il clero all'autorità della Nazione, separandolo così dall'autorità del Papa. I vescovi ed i parroci saranno ormai poi eletti dalla Nazione. Sono dunque sottomessi a prestare giuramento su questa Costituzione. Alcuni accettano questo giuramento, altri lo rifiutano e diventano colpevoli di lesa-nazione e si escludono dal nuovo ordine politico.

8 mesi più tardi, il papa Pio VI condanna questa Costituzione civile del clero. I cattolici sono adesso angustiati dai sostenitori della Rivoluzione. Il vescovo di Dax, Mons. De Laneufville si rifiuta di prestare giuramento e d'è sostituito da un vescovo che ha prestato giuramento: Pierre Saurine.

Molto rapidamente, questi rende visita all'ospedale, decide di prendere la presidenza dell'amministrazione temporale dell'ospedale e nomina un nuovo cappellano: un prete che ha prestato giuramento. Insensibile alle minacce di Pierre Saurine, Margherita rifiuta questa Costituzione. Vuole restare fedele a Gesù Cristo ed alla Chiesa, sapendo che ci sono delle scelte da fare, delle posizioni da prendere: nessuna comunicazione col prete giurato e, di conseguenza, privazione dei sacramenti, salvo quando l'abate Lacouture, il cappellano legittimo dell'ospedale, veniva a Dax con ogni tipo di travestimento.

Come Suor Servante, Margherita ha consapevolezza della necessità di sostenere le sue Sorelle perché possano resistere al pericolo del momento e prendere decisioni conformi alla loro vocazione, considerando diverse alternative.

QUAL È LA VOLONTÀ DI DIO IN QUEI TEMPI TORBIDI?

Crederne in Dio non dà la soluzione a tutti i problemi che la vita pone. Non si trova nella Scrittura un senso della volontà di Dio preciso, particolarmente per questa o quella persona, né in funzione di tale o tal'altra situazione. La volontà di Dio è di lavorare perché il Regno di Dio venga, di costruire la fraternità universale. La volontà di Dio è desiderare che questa comunità di fratelli e sorelle si stabilisca là dove siamo.

Il discernimento comunitario

Il discernimento che Margherita opera con le sue Sorelle non è dunque di ricercare il progetto personale che Dio ha su esse ma di riconoscere ciò che può collaborare alla costruzione del Regno di fratelli. Il

cammino da percorrere nella situazione della tempesta rivoluzionaria, devono inventarlo esercitando la loro libertà nel modo più fecondo.

Nella situazione che vivono, le Suore si pongono le domande essenziali della fedeltà alla loro vocazione e al loro dovere di stato: “Che dobbiamo fare per continuare a costruire il Regno e a servire i poveri, sapendo che, in questo contesto particolare, le decisioni che prenderemo rischiano di condurci a seguire il Cristo nella sua Passione?”

Margherita sa che ogni decisione è dell'ordine di un atto di fede dove si abbandona una certa parte di certezze nelle mani di Dio. Margherita deve potere anche accettare che alcune delle sue Sorelle possano lealmente prendere altre decisioni. Essendosi ricordate dell'orientamento fondamentale della Comunità, le Suore decidono di restare insieme per il servizio del Cristo nei poveri e di continuare a far crescere l'amore di Dio di fronte alla violenza e all'odio.

Il 1° gennaio 1792, la circolare della Superiora generale, Madre Deleau, viene a confermare la loro decisione di vivere con coraggio e perseveranza le tribolazioni.

Nel febbraio 1792, un'ordinanza del Direttorio del dipartimento delle Lande stabilisce che tutti i preti non giurati residenti a Dax ne siano cacciati. Le Suore si sentono minacciate in questi tempi in cui la religione è diventata un crimine.

LA SITUAZIONE DIVENTA INQUIETANTE

Nell'aprile 1792, il clima si indurisce, la violenza si amplifica. Il potere decreta la soppressione di tutte le congregazioni religiose ma le Figlie della Carità non sono specificatamente nominate. Davanti all'aggravamento della situazione, la Madre Deleau consiglia di restare sul posto il più a lungo possibile, ma bisogna preparare la divisione dei vestiti nel caso in cui bisognerebbe separarsi.

Margherita decide di fare preparare in anticipo i pacchi di biancheria e di vestiti di ogni Suora se le minacce diventano troppo pericolose. Si possono immaginare facilmente i sentimenti di dolore e di inquietudine che rischiano di condurre le Suore allo scoraggiamento, al ripiegamento su se stesse, desiderando solo una cosa: partire. La paura di soffrire e la paura di morire possono rendere difficile la loro relazione con Dio e gli altri, alternando il desiderio di essere fedele al Cristo e quello di salvare la loro vita.

Nella notte dal 3 al 4 giugno 1792, davanti a voci sinistre, le Suore decidono di trasportare i loro effetti particolari da persone amiche. Purtroppo, sono viste. L'indomani, gli ambienti rivoluzionari le accusano di avere rubato all'ospedale e di volere abbandonare i malati. Ricordandosi che Gesù è stato accusato ingiustamente, le Suore vivono, anche loro, l'umiliazione di essere accusate falsamente. Segue un'inchiesta scrupolosa su questo affare. Dopo parecchie ispezioni, il Direttorio del distretto di Dax decide di mantenere le Suore poiché le indagini provano che esse hanno un comportamento ineccepibile. L'affare è chiuso. Ma gli avvenimenti si evolvono. Il clima si indurisce. Vengono applicate nuove misure.

LA SITUAZIONE DIVENTA PERICOLOSA. BISOGNA PARTIRE O RESTARE?

Il 18 agosto 1792, un decreto abolisce la Compagnia delle Figlie della Carità. Le Suore dunque non hanno più esistenza legale. Questo avvenimento sconvolge Margherita e le sue Sorelle. Adesso la domanda si pone con più insistenza: “Possiamo continuare ad essere fedeli alla nostra vocazione?”

Margherita ha senza dubbio invitato le Suore a pregare poi a dare il loro parere su questa nuova situazione. Le Suore riflettono insieme e ricercano la migliore scelta da fare alla luce della Parola di Dio. Quale? Non lo sappiamo ma possiamo immaginare che si sono ricordate delle parole di Gesù: “Non c’è amore più grande che dare la vita per gli amici “. Ma anche: “Chi non prende la sua croce e mi segue non è degno di me. Chi salverà la sua vita la perderà e chi perderà la sua vita a causa mia la salverà” (Mt 10, 38). O ancora: “Chi guarda indietro non è degno di me”.

Dopo avere sentito il parere delle une e delle altre, la preghiera permette a ciascuna di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e di desiderare di restare insieme per continuare fino alla fine il loro servizio dei malati, non sapendo che cosa, questo “fino alla fine” sarebbe stato. Senza cercare il loro interesse personale, le Suore decidono di costituirsi in una specie di associazione laica sotto il nome di “Dame della Carità” per restare fedeli alla loro vocazione. Sostituiranno semplicemente la loro cornetta con un semplice foulard che copre i capelli.

IL TERRORE

Nel settembre 1792, il governo rivoluzionario decide l’abolizione della monarchia e proclama la Prima Repubblica. È un avvenimento importante per il paese che conduce, sfortunatamente, ad una serie di massacri. È l’inizio del Primo Terrore. I tempi sono duri, le persone hanno paura, i malati sono molto numerosi; malgrado i pericoli incorsi, le “dame della carità” continuano a svolgere il loro compito in modo ineccepibile, questo fino all’anno seguente.

Nel giugno 1793, il potere mette in opera una politica di repressione che instaura un nuovo periodo di Terrore, più lungo questa volta poiché durerà un anno intero. La disgrazia colpisce il paese. Dopo Parigi, la città di Dax entra a sua volta in questo ciclo spaventoso di violenza. Qual è l’avvenire di Margherita e delle sue Sorelle?

GLI ULTIMI MESI DELLA VITA DI MARGHERITA

In questo clima opprimente, Margherita resta una donna libera, la sua libertà consiste nel servire i poveri, la sua forza è quella del dono totale della sua persona nel servizio. Non cerca nessun pretesto per sottrarsi, né astuzie per salvarsi la vita; non ricerca la sofferenza ma non la fugge sistematicamente. La sua testimonianza esorta le sue Sorelle a fare lo stesso, Margherita le aiuta a vivere un amore più forte dell’attaccamento a se stesse, le incoraggia ai più grandi sacrifici: “Non c’è amore più grande che dare la vita per gli amici “.

Il 17 settembre 1793, la terribile legge dei sospetti esige di denunciare tutti i “nemici” della Repubblica, cioè gli aristocratici e i cattolici. È la porta aperta allo scatenamento delle passioni più anticlericali: denunce arbitrarie, giudizi sommari, arresti illegali, persecuzioni sanguinose.

Margherita custodisce una grande libertà interiore. Il suo amore è chiaroveggente ma non aggira la sua responsabilità di Figlia della Carità accanto ai malati. Continua a dare prova di un coraggio apostolico che si appoggia sull'esempio di Gesù che dà la vita per i suoi fratelli.

Il 3 ottobre 1793, una nuova legge costringe tutte le ex-congregazioni religiose femminili a prestare il giuramento di fedeltà alla Nazione, sotto pena di soppressione.

Margherita non vuole patteggiare con l'errore. In lei nessuna mezza misura, né tiepidezza, né rilassamento, né compromesso. Non merita il rimprovero che l'angelo aveva fatto alla chiesa di Laodicea: "Conosco le tue opere, non sei né freddo né caldo. Così, perché sei tiepido, e non sei né freddo né caldo, io ti vomiterò dalla mia bocca" (Ap 3, 15-16). Al contrario, Margherita dà prova non solo di vigore ma anche di rigore. Si direbbe anche che la sua decisione di restare fedele alla sua vocazione rinforzi il suo comportamento energico che si distingue per un attaccamento più forte al Cristo ed un amore più generoso per i fratelli. Difatti, il Cristo, veramente umano per gli altri, è andato fino alla fine della sua umanità in modo eccezionale.

III – Alla sequela del Cristo, Servitore Sofferente, disprezzato, perseguitato, Margherita si abbandona totalmente a Dio.

"La mia vita, nessuno la prende, sono io che la do"

"Sarete trascinati davanti ai governatori e davanti ai re a causa mia" (Mt 10, 18,)

Il 5 ottobre 1793, Pinet, un capo rivoluzionario estremamente anticlericale, arriva a Dax. Viene a portare all'apice la persecuzione religiosa. La posizione di Margherita (il suo rifiuto di prestare giuramento alla Nazione), la sua fedeltà incrollabile alla Chiesa cattolica ravvivano il desiderio del capo rivoluzionario di sbarazzarsi di lei. Ma bisogna trovare un motivo perché Margherita beneficia di un grande prestigio presso la popolazione di Dax.

L'ARRESTO DI MARGHERITA

Fine dicembre 1793: viene inventato un motivo per arrestarla e metterla in prigione.

Il 24 dicembre 1793, in questa Vigilia di Natale, Margherita si prepara ad accogliere la venuta del Signore, il principe della Pace. Questo stesso giorno, dei membri del Comitato di sorveglianza, armati, entrano all'ospedale, Margherita comprende la gravità della situazione.

In questo momento, Margherita non ha pensato all'arresto di Gesù nel giardino degli olivi: "Perché venite ad arrestarmi come un brigante? ... Adesso è la vostra ora" (Lc 22, 52-53,).

E, impadronendosi di lei, la condussero per giudicarla e condannarla. Diventando vittima della violenza e della menzogna, Margherita rivela la profondità del suo essere. In prigione, ella entra liberamente nella sua passione. La sua forza di resistere ad ogni forma di scoraggiamento testimonia che vive questo tempo di prigionia con fede e lucidità, meditando su ciò che sta vivendo alla sequela del Cristo durante la sua Passione. Crede nell'unica forza dell'amore. Dio può fare sorgere la vita stessa dalla sofferenza,

persino dalla morte, perché lui stesso è entrato nella sofferenza e nella morte. Se sembra assente, è perché utilizza le armi dell'amore e queste armi sono irrisioni davanti all'ondata della violenza. Questa debolezza di Dio resta un scandalo, ma questa debolezza è più forte della saggezza degli uomini.

IL PROCESSO

La vita di Gesù si conclude con un processo ingiusto, quella di Margherita conoscerà la stessa fine.

Il 15 gennaio 1794, il tribunale rivoluzionario fa comparire “la signora Rutan, di 57 anni” per un processo.

Margherita avanza nella sala del tribunale, tenuta da uomini violenti di cui subisce le invettive e il disprezzo. Oggetto di presa in giro e di calunnia, sotto il potere di uomini senza scrupolo, Margherita perde ogni prestigio.

Gli atteggiamenti violenti ed i visi pieni di rabbia dei suoi avversari esaltati ricordano la scena degli oltraggi di Gesù davanti al Sinedrio, la notte dal giovedì al venerdì: “Gli uomini che lo custodivano, lo schernivano e lo maltrattavano... Proferivano contro lui molti altri insulti “. Gli evangelisti ci descrivono il viso di Gesù umiliato, impotente, privo di ogni prestigio, in cui ci è rivelato il mistero dell'amore infinito di Dio.

Nella requisitoria contro Margherita, il tribunale le rimprovera di avere tentato di corrompere dei soldati della Repubblica e di fare propaganda contro-rivoluzionaria. Come Gesù è stato accusato di essere un agitatore politico, Margherita, a sua volta, è denunciata come anti-rivoluzionaria mentre il vero motivo del suo arresto è una ragione religiosa, per la sua fedeltà intrepida alla chiesa, cosa che, indirettamente, rimetteva in questione l'autorità civile del momento.

Vedendosi condannata in anticipo, Margherita tace, malgrado la sua brillante intelligenza che le permetteva di difendersi. In questo momento è sola, assolutamente sola.

Non è ciò che Gesù stesso ha vissuto davanti a Pilato? “E Gesù taceva” (Mt 26, 63). Il suo silenzio non è debolezza ma la chiamata ad unirsi ancora di più a Dio suo Padre e, con lo stesso gesto, agli uomini, suoi fratelli. In questo silenzio, Gesù ridice sì a suo Padre: “Sì, Padre, rivelerò il tuo amore; la mia sofferenza e la mia morte riveleranno la profondità del tuo amore “.

Così, Margherita custodisce la sua libertà, non quella di poter scappare, ma la libertà che va più lontano, rompendo la segregazione della violenza e dell'ingiustizia.

LA PRIGIONE

Per tre mesi, Margherita sopporta la prova della prigione in condizioni difficili. Il potere dei nemici sembra avere il sopravvento e la tentazione di tradire viene spesso nel momento in cui si tratta di aderire alla sofferenza. La paura di soffrire riempie senza dubbio il suo cuore di un grande smarrimento. Se il Cristo ha espresso questo grido di paura: “Che questo calice si allontani da me! “, è facile immaginare che Margherita abbia espresso la sua paura di donna, pregando con le stesse parole. Ma la testimonianza

data il giorno della sua morte prova che è rimasta sottomessa alla volontà del Padre, dicendo come Gesù: “Si compia la tua volontà! “ Anche se c’è stata una distanza tra i due tempi della preghiera, il grido umano di Margherita è diventato una preghiera di fiducia.

Ella ha certamente lasciato risuonare nel suo cuore anche questa Parola di Dio rivolta a Paolo: “Io stesso gli mostrerò tutto ciò che bisognerà soffrire per il mio nome” (At 9, 16). Davanti a Margherita, il Cristo che porta la croce le mostra il cammino: “Il discepolo non è non più grande del suo Maestro”. È nel cuore del Cristo crocifisso che Margherita attinge la sua forza e resiste alla disperazione. Il suo coraggio, legato alla fiducia in Dio, le dà la grazia di vivere ciò che deve vivere. Irradiando la forza dell’amore, Margherita diffonde un’atmosfera di serenità che non si può spiegare, non perde nessuna occasione per consolare le altre donne prigioniere, confortarle, sostenerle, aiutarle a conservare la fiducia in Dio.

Il 1° marzo 1794, Margherita apprende che le Suore della Comunità (Marguerite Nonique, 48 anni; Jeanne Chânu, 48 anni; Félicité Raux, 32 anni; Marguerite Bonnette detta Sr Vittoria, 29 anni; Anne Sophie Charpentier, 25 anni; Joséphe Devienne e Giulienne Bariotte) sono incarcerate, tranne la più anziana che deve restare per dirigere l’ospedale. Presenti nella stessa prigione (Convento dei Carmelitani), le 7 Sorelle sono allontanate dalla loro superiora. Apprendendo la notizia, Margherita non ha pregato la Vergine Maria per loro, meditando i misteri dolorosi?

LA MORTE CON IL PERDONO NEL CUORE

Il 9 aprile 1794, Margherita è condannata a morte con esecuzione immediata. Legata schiena contro schiena con il Padre Lannelongue, Margherita è condotta in carretto fino alla Piazza Poyanne dove è stato innalzato il patibolo.

Durante il tragitto, lo sguardo rivolto al cielo, Margherita conserva una calma ed un coraggio stupefacenti, desiderando solo una cosa: testimoniare la grandezza di Dio e della Chiesa. Così, la sua vita si conclude come quella del Servitore Sofferente, descritto da Isaia: «Come un agnello condotto al macello, non apriva la bocca». In questi istanti terribili, Margherita non pronuncia critiche, né parole astiose, rimane dignitosa e rispettosa nei confronti dei suoi carnefici, unita al Cristo che, in mezzo alla violenza, ha amato gli uomini fino all’estremo rimanendo il fratello di tutti: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Si dice che Margherita sia salita al patibolo cantando il Magnificat. È possibile poiché è una preghiera familiare che conosce a memoria. In questo momento drammatico, Margherita rimette la sua vita tra le mani del Padre, alla sequela del Cristo sofferente sicuro che il Padre non lo abbandona: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito». Appena prima di morire, “si consegnò” lei stessa a Dio, compie un atto di abbandono al Padre, sicura che Egli è solo Amore e che alla fine brilla la luce pasquale della Risurrezione. Crede che superando la soglia angosciosa della morte, troverà il Cristo che l’introdurrà nella casa del Padre. L’ultima parola di Margherita resta una chiamata dell’amore.

Margherita non ha cercato il martirio, è morta perché è stata fedele alla sua vocazione; è morta perché, nelle circostanze in cui si trovava, non poteva vivere la sua vocazione senza affrontare la morte; per

sfuggirle, avrebbe dovuto rinunciare alla sua appartenenza al Cristo ed alla Chiesa, Sposa del Cristo. Il martirio di Margherita è la risposta della sposa al martirio dello Sposo, è la firma di tutta la sua vita.

Conclusione

«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli» e “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». (Mt 5, 10-12)

«Coloro che sono perseguitati nel mio nome sono come i profeti che ci hanno preceduto». Questa beatitudine, Margherita l’ha vissuta fino alla fine.

Con la sua vita, Margherita ci offre una testimonianza radicale dell’Amore secondo il Vangelo. Ci fa andare in fondo alle cose, ci insegna ad amare fino alla fine dell’amore.

Con la sua perseveranza a vivere i suoi impegni qualunque siano le circostanze, è un modello che rinnova il nostro coraggio per i giorni e le ore difficili.

Di fronte alle situazioni di ingiustizia verso di noi, possiamo opporre l’atteggiamento di amore e di non violenza; di fronte alle molteplici forme di violenza, possiamo resistere con il dono di noi stesse e il perdono, espressione più alta dell’amore di Dio.

La sua fedeltà incrollabile alla Chiesa ci interroga sulla nostra solidarietà con la Chiesa. La testimonianza di Margherita ci fa raggiungere quella di milioni di altri martiri cristiani di tutti i continenti. Ieri od oggi, essi attestano l’attualità e la forza del Cristo che ha amato i suoi fino alla fine.

E se non ci è chiesto di morire da martiri, possiamo morire a noi stesse e dare la nostra vita giorno dopo giorno, minuto dopo minuto, nel quotidiano della nostra vita, come la Vergine Marie, lei che ha percorso il pellegrinaggio della fede fino all’oscurità del Calvario.

Tuttavia in mezzo alle prove della vita, la gioia evangelica le ha inondato il cuore, in quanto sapeva ripetere ogni giorno: «La mia anima esalta il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore» e passare dal dolore alla gloria di Dio.

Beata Margherita Rutan

Beata Margherita, tu hai messo i tuoi passi in quelli di Gesù, Lui il Testimone fedele fino alla fine dell’amore del Padre.

Beata Margherita, tu hai vissuto una prossimità fraterna con tutti.

Beata Margherita, tu hai fatto la scelta prioritaria dei poveri con un amore instancabile per rispondere ai nuovi appelli.

Beata Margherita, tu hai amato e servito i malati, giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino alla fine della tua vita.

Beata Margherita, tu hai avvicinato i malati con molto rispetto e fede, vedendo in ciascuno di loro un fratello, un'immagine vivente del Cristo.

Beata Margherita, tu hai scelto la dolcezza e la serenità dei forti, rinunciando al potere dell'odio e della vendetta.

Beata Margherita, tu hai vissuto la generosità del perdono fino alla morte.

Beata Margherita, tu sei per noi un faro nella tempesta che testimonia la grandezza dell'uomo e di Dio.

Suor Anne Prevost
Figlia della Carità